

LETTERE PER UN APPRENDISTATO.
COLETTE GIBERT THOMAS E LOUIS JOUVET. 1938-
1940

DOSSIER

A cura di Samantha Marenzi

Il Dossier comprende:
– Samantha Marenzi, *Lettere per un apprendistato*
– Louis Jouvét, Colette Gibert Thomas, Jane Bourlot,
Lettere (a cura di Samantha Marenzi)

Samantha Marenzi

LETTERE PER UN APPRENDISTATO

Colette Thomas (1918-2006), aspirante attrice, è stata l'allieva d'elezione di Antonin Artaud.

Il loro incontro, nel marzo del 1946, costituisce l'inizio di un'avventura poetica ed esistenziale complessa, ma anche il compimento di ricerche e tentativi. Artaud aspettava delle figlie che lo liberassero dall'isolamento e partecipassero alla sua opera di rifacimento corporeo, che credessero al suo universo e si lasciassero iniziare al suo esercizio della vita, facendosi attrici della sua storia. Colette cercava una guida che la spingesse sul bordo pericoloso del vero teatro.

Sulla sua precedente formazione di attrice, sul desiderio di accedere a una tradizione condivisa di testi e tecniche, era emerso poco più del nome di due maestri: Charles Dullin e Louis Jouvet. Con quest'ultimo Colette, al tempo Colette Gibert, aveva intrattenuto una corrispondenza alla fine degli anni Trenta, che costituisce il cuore di questo frammento di biografia¹.

È il carteggio² tra una giovane con la vocazione del teatro e il suo maestro, che si fa guida spirituale, mostrando già su un piano basilare della formazione teatrale la labilità dei confini tra il mestiere, l'elaborazione teorica e la vita.

¹ Un primo frammento di biografia era apparso, col titolo *Nota su Colette Thomas e Antonin Artaud*, in «Teatro e Storia», n.s., anno XXIII, vol. 30, 2009, e, in francese, in «Midi», n. 35/36, ottobre 2011. Una versione ridotta e leggermente differente dell'intervento sull'epistolario Colette Gibert-Louis Jouvet è apparsa, con il titolo *Colette Thomas et Louis Jouvet – Théâtres, vies et écritures*, in «Midi», n. 37, giugno 2012. I due frammenti di biografia sono anticipazioni di un volume su Colette Gibert Thomas e Antonin Artaud di imminente pubblicazione.

² Il carteggio, contenente le lettere di Colette Gibert e della zia Jane Bourlot a Louis Jouvet (manoscritte) e alcune risposte (dattilografate), oltre che la tesi di Colette Gibert e altri documenti, è conservato alla BNF - Arts du Spectacle, Fonds Jouvet - JL MN 99 (19). Sulla composizione del plico rinviamo alla seconda parte di questo Dossier, che raccoglie una selezione di lettere in versione originale, accompagnate da una breve introduzione esplicativa.

L'avventura di Colette Thomas, che si smembra nelle scritture degli uomini che l'hanno incontrata, trasfigurata dietro pseudonimi e nomi fittizi, personaggi di romanzi e frammenti di memorie, pare collocarsi al crocevia tra la vita, la scrittura e il teatro. Ciascuno dei suoi incontri apre corridoi collaterali alla linea della sua biografia, che vede il suo cuore incandescente nell'incontro con Artaud. L'importanza e la natura delle relazioni che hanno modellato la vita di questa donna hanno generato letture di natura clinica³, suffragate, oltre che dalla sua devozione quasi religiosa nei confronti dei suoi maestri, dalle vicende di ospedalizzazione psichiatrica che hanno ritmato la sua esistenza⁴.

A seguire le tracce di Colette Gibert Thomas, si toccano gli snodi di una rete di relazioni all'interno di un mondo complesso e coeso, piccolo e grande, come quello della Parigi degli anni Trenta. Si intravedono le modalità di accesso in ambienti che hanno costituito zone tra le più dense del pensiero, della letteratura e del teatro del Novecento francese. Si intravede anche il modo in cui, all'interno di questo mondo, i rapporti si consolidano o si sciolgono, e il pensiero di alcune personalità geniali si nutre dell'apporto dell'insieme dell'ambiente. In questo caso, il protagonista che appare accanto alla figura marginale di Colette Gibert è Louis Jovet. Il plico conservato alla Bibliothèque Nationale de France restituisce una realtà all'esistenza di questa giovane che voleva appartenere al teatro e lo ha praticato nel segno della mancanza, della nostalgia, della rincorsa. Sono lettere intorno a un apprendistato del quale sappiamo soltanto che non ha condotto Colette a una carriera propriamente teatrale e che si è nutrito di rapporti più che di realizzazioni.

Sono lettere che raccontano una piccola storia laterale, durata non più di un paio d'anni. Ma sono anche lettere importanti, perché ci per-

³ Segnaliamo: Eugénie Lemoine-Luccioni, *Le testament de la fille morte*, in *La psychose dans le texte*, sous la direction de Françoise Ansermet, Alain Grosrichard et Charles Méla, Paris, Navarin, 1989, pp. 33-48, e Martine Delvaux, *Femmes psychiatriées, femmes rebelles. De l'étude de cas à la narration autobiographique*, Paris, Institut Synthélabo, 1998, in particolare alle pp. 224-229.

⁴ I ricoveri di Colette Gibert Thomas in cliniche o ospedali psichiatrici, stando alle informazioni finora reperite, sono tre. Il primo è segnalato, senza indicazioni documentarie, da Eugénie Lemoine-Luccioni nel saggio citato, e si collocherebbe nel periodo di preparazione dell'*agrégation* in Filosofia, all'ospedale Sainte-Anne. Segue un ricovero nel settembre del 1941 che si protrae probabilmente per diversi mesi al Bon-Sauveur di Caen, dove Colette è sottoposta alla terapia del cardiazol, e, nel dicembre del 1947, in una clinica del Vésinet, dove subisce l'elettroshock e l'insulinoterapia. Le ultime due vicende psichiatriche sono testimoniate dalla stessa Colette e da Henri Thomas.

mettono una prospettiva particolare, un po' anomala, su Jouvet. Ci permettono di guardarlo dal punto di vista di un ambiente, di una rete di relazioni, di contatti, di un mondo chiuso e centrale, com'è quello dell'élite culturale parigina. Attraverso queste lettere possiamo per un attimo osservare dall'interno un modo di vivere, e di vivere il teatro.

Scritture e letture. Il dopo del teatro

Antonin Artaud a dit depuis longtemps, avec une prescience, une prévision d'une acuité exceptionnelle ce qu'est l'essence du Théâtre, ce que sera vraisemblablement l'art dramatique de demain [...].

Dans un ouvrage qui s'intitule *Le théâtre et son double*, en véritable initié, Antonin Artaud a écrit et formulé l'essentiel de ce que chacun de nous cherche, diversement aujourd'hui. Il a annoncé les genres qui se préforment actuellement sous nos yeux.

Sur le langage, sur le jeu, sur l'acteur, sur la mise en scène, sur l'expression, sur la psychologie au théâtre, Antonin Artaud a écrit des pages pénétrantes. Et dans la mesure où une définition peut saisir et circonscrire les phénomènes dramatiques, ces pages sont définitives.

[...] Ce jour où nous les écouterons moins distraitement – le jour où nous les lirons moins superficiellement – le jour où rejointes par les événements, par une pratique modifiée recomposée de l'art dramatique, les pensées d'Antonin Artaud mettront leur auteur au rang d'un prophète et d'un précurseur véritable.

Voici, prises un peu au hasard, dans ce livre écrit il y a plus de dix années, quelques phrases parmi tant d'autres qui méritent mieux qu'une simple lecture et qui paraissent pour notre époque plus fécondes que les principes d'Aristote⁵.

Così Louis Jouvet, il 7 giugno 1946, introduceva la lettura di alcuni estratti de *Le théâtre et son double* in occasione della serata organizzata al Théâtre Sarah-Bernhardt per rendere omaggio ad Antonin Artaud, appena uscito dal manicomio di Rodez, e per raccogliere fondi per la sua sussistenza. Il libro era uscito nel 1938, quando l'autore era già internato. La riedizione del 1944 costituisce l'anticamera della sua liberazione, e il centro di gravità di una serie di incontri.

A coinvolgere Jouvet nella serata del 7 giugno è stata Colette Thomas, sua allieva per un paio d'anni subito prima della guerra, che

⁵ Diverse versioni di questo testo introduttivo, seguite dalla selezione degli estratti di *Le théâtre et son double* destinati alla lettura pubblica, sono conservate alla Bibliothèque Nationale de France - Arts du Spectacle nel Fonds Louis Jouvet («Dossier Artaud», LJ MN 66). Cfr. anche Alain Virmaux, *Antonin Artaud et le théâtre*, Paris, Seghers, 1970, p. 300.

proprio attraverso *Le théâtre et son double* è da poco entrata nel mondo (reale) di Artaud.

Una delle conseguenze dell'incontro col poeta internato è un'attività di diffusione dei suoi scritti, che vengono copiati e inviati agli editori per le pubblicazioni, e agli uomini di teatro perché li leggano e li facciano conoscere.

Due lettere di questo periodo destinate al suo vecchio maestro testimoniano l'impegno della giovane, che gli manda diversi testi tra cui scegliere la sua lettura e lo informa sulla capillarità degli inviti alla serata del 7 giugno.

Je crois me souvenir que dans le début du *Théâtre et son double* quelques passages sont très beaux. Je ne m'en souviens plus mais il faudrait les dire aussi car ce bouquin est tout de même très important.

Préférez-vous les mères à l'étable ou un fragment du théâtre et son double ou du voyage?

Il faudrait que je suis fixée assez vite pour la distribution des textes. [...]

(Normalement je devrais le savoir pour la réunion chez Paulhan qui a lieu à 7 h demain)⁶.

In poche frasi affiorano molti nomi: *Les mères à l'étable* è un testo recente di Artaud che Marthe Robert e Arthur Adamov pubblicano sulla loro rivista, «L'Heure Nouvelle»⁷. Il «voyage» è *D'un voyage au pays des Tarahumaras*, che Henri Parisot ha pubblicato nel settembre del 1945 e per il quale ha intrattenuto una corrispondenza con Artaud a sua volta pubblicata⁸ contro il parere del dottor Ferdière, il direttore dell'ospedale di Rodez. E poi c'è il nome di Jean Paulhan. Poche righe sopra, Colette Thomas scrive che si occuperà di far dattilografare i testi introvabili e fa riferimento a dei frammenti inediti che Artaud ha spedito da Rodez e che forse verranno letti da Blin o da Barrault.

Ecco configurato il gruppo che si mobilita intorno ad Artaud e di cui Colette Thomas è entrata a far parte. Artaud le scrive delle lettere, la fa figurare nei suoi scritti, la incarica di diffonderli e di leggerli. Tornato a Parigi, le insegnerà a farlo. Il 7 giugno sarà lei stessa a leggere una parte dei frammenti a cui accenna, i quali anni dopo comporranno *Suppôts et supplications*. Per ora, nella versione che Colette invia a

⁶ Lettera inedita (estratto), BNF, Fonds Louis Jouvet, Dossier Artaud [f. 51].

⁷ «L'Heure Nouvelle», n. 2, 1946. Nello stesso numero, che Colette invia a Jouvet, figurano testi di Adamov e Robert, di Henri Thomas e un poema di Jacques Prevel.

⁸ Antonin Artaud, *Lettres de Rodez*, Paris, GLM, 1946.

Jouvet, sono copiati da lei, dattilografati con gli spazi riempiti a matita dalla sua calligrafia, con le correzioni e con un'intera pagina, quella conclusiva, manoscritta⁹.

La seconda lettera del 1946 di Colette Thomas a Jouvet è ancora più dettagliata. Gli scrive che è necessario tirar fuori Artaud dal manicomio entro il 1° giugno e che Ferdière si comporta molto male, avanza il dubbio che il medico voglia vendere i disegni del poeta e invita Jouvet a non mandargli soldi, perché vengono trattiene dall'amministrazione dell'ospedale. Nelle sue parole troviamo una giravolta di nomi e di volumi: Henri (Thomas) ha visto Parisot per avere copie del «voyage», Adamov si è procurato il testo che leggerà Barrault (*Les Cenci*), lei stessa andrà a incontrare Vilar.

[...] Aimez-vous Vilar?

Moi je le trouve très gentil mais il a bien mal joué Dom Juan – quand le monterez-vous, ou n'importe quelle grande machine.

Je ne trouve pas que j'aie aucun côté rouspéteur quoi que je vous aime énormément. [...]

Il faut reconnaître toute fois que c'est terrible chaque fois qu'on veut vous voir d'être obligé de décliner tous ses noms prénom date et lieu de naissance et justifier l'urgence de l'entrevue etc. etc.

Je ne rouspète pas je constate, et d'ailleurs je m'incline mais par contre je ne comprends plus comment une fois le seuil de la loge franchi j'ai l'impression qu'il suffit du plus petit léger prétexte pour entrer chez vous, puisque je vois défiler tant de gens.

Ah quelle existence.

Dès qu'Artaud sera arrivé il m'initiera à sa magie, et j'aurai des trucs pour entrer et sortir de l'Athénée sans que personne s'en doute.

Je serai bien contente¹⁰.

In questa lettera appare l'ombra del *Dom Juan*, che Jouvet monterà integralmente solo nel 1947, ma che aveva costituito il programma dei suoi corsi d'arte drammatica al Conservatorio, in particolare negli anni 1939 e 1940, quando la ragazza era sua allieva e veniva coinvolta, vista la sua formazione filosofica, nell'assistenza ad alcuni lavori di sistemazione teorica.

Artaud le insegnerà la magia. Jouvet le aveva insegnato il teatro.

⁹ Il dattiloscritto dei *Fragments* corretto e in parte copiato a mano da Colette Thomas è conservato alla BNF, Fonds Jouvet - LJ MN 66 (43).

¹⁰ Lettera inedita (estratto), BNF - Arts du Spectacle, Fonds Louis Jouvet, Dossier Artaud [f. 54].

Lettere intorno a un apprendistato

Il carteggio con Louis Jovet (autunno 1938-primavera 1940)¹¹ costituisce un'eccezione tra i documenti relativi alla vicenda biografica di Colette Gibert Thomas. Tra le tante visioni dall'esterno che contribuiscono alla ricostruzione della sua figura, qui assistiamo a una visione soggettiva commentata da uno scambio di lettere parallelo tra la zia di lei, tutrice e complice della sua passione per il teatro, e Jovet, che assume il ruolo, oltre che di maestro, di guida e consigliere. Il modo in cui Colette scivola dall'ambiente legato a Dullin, e in particolare a Sartre – con cui aveva avuto una relazione –, a quello di Jovet non è documentato. Ma il carteggio conservato si anima intorno al mese di ottobre, proprio quando si dissolve la relazione col filosofo.

Tre voci e molti temi si intrecciano a lunghe citazioni filosofiche, a richieste urgenti su scelte di vita e consigli professionali. I toni ossequiosi e formali si allentano di tanto in tanto per qualche avventata parola d'amore. Jovet manifesta affetto e premura, Colette un grande trasporto e Bourlot una profonda gratitudine, ma dalle lettere non emergono elementi sufficienti per ipotizzare dei legami più stretti. Il numero maggiore di lettere conservate è indirizzato a Jovet e porta la firma dell'allieva.

Colette ha vent'anni, e adora il suo maestro. In alcuni biglietti scrive del suo stupore per aver saputo che Jovet l'ha cercata nell'albergo dove alloggia, dimostrandole un'attenzione che la rende euforica. Non emergono dettagli sull'inizio del loro rapporto, ma molto rapidamente, durante l'autunno del 1938, la figura di lui assume un'importanza che deborda dalla formazione professionale. *Non riesco ancora a credere che esistano degli uomini straordinari come voi, né soprattutto che acconsentano a occuparsi così semplicemente degli altri*¹², scrive Colette, che esprime a Jovet la sua riconoscenza, la sua ammirazione, la sua disponibilità. *Vorrei fare qualcosa per voi, ma ne sarò capace? So leggere, scrivere, ho del gusto per la pittura, il canto e la danza. Molta volontà e speranza in voi*¹³. Gli scrive di aver controllato le date del concorso per

¹¹ Le lettere di Colette Gibert sono in gran parte non datate e il loro ordine di conservazione non è cronologico: la nostra collocazione temporale di alcuni documenti è, dunque, ipotetica e basata sui contenuti delle missive.

¹² Lettera non datata, BNF - Fonds Jovet [f. 103]. Le lettere riportate in corsivo nel corpo del testo propongono un montaggio di passaggi. La scelta di integrare brani della corrispondenza nel flusso della scrittura riguarda il carteggio inedito (1938-1940) ed è funzionale all'analisi di un materiale destinato a restare privato e articolato in tre voci che intervengono ognuna con un'intensità diversa. La traduzione è nostra. Nella seconda parte di questo Dossier, *Lettere*, i documenti sono riportati in versione originale.

¹³ *Ibidem*.

attrice tragica al Conservatorio, dove Jouvét insegna. *Farò qualunque sforzo per riuscire. È con voi che vorrei lavorare. Ho letto una vostra conferenza su Molière molto umana e forte*¹⁴.

Il progetto di partecipare al concorso d'ammissione per il Conservatorio d'Arte Drammatica anima parte del carteggio, e del rapporto, con Jouvét. Parallelamente scorrono delle letture. La conferenza su Molière¹⁵ a cui allude nella lettera è un'apertura attraverso cui Colette inizia a guardare alle riflessioni dell'uomo di teatro, offrendosi a una pedagogia che deborda dalla pratica. Riguardo ai corsi, gli chiede consiglio su cosa studiare e con chi preparare il concorso d'ammissione, sperando di accedere, l'anno venturo, a un apprendistato diretto con lui.

Intanto la famiglia, allarmata dalla minaccia della guerra, le ordina di lasciare Parigi, dove vive (saltuariamente) da sola¹⁶. *Ma la mia unica preoccupazione è il teatro. Farò in modo di essere di nuovo lì tra qualche giorno. Per studiare Molière, preparare il Conservatorio, recitare una piccola parte. Andare all'Athénée. Se voi sapeste com'ero felice di queste cose*¹⁷. Si scusa con Monsieur Adam di non poter andare al corso dell'indomani, evidentemente nello studio all'ultimo piano del Théâtre Pigalle, dove Alfred Adam, ex allievo di Louis Jouvét e membro della sua compagnia, tiene delle lezioni. Colette segue dei corsi propedeutici all'ammissione al Conservatorio, ma probabilmente assiste alle lezioni di Jouvét, poiché nell'arco della corrispondenza vi fa spesso allusione.

Il maestro la tranquillizza: *comprendo benissimo la vostra partenza, e avete avuto ragione di rassicurare i vostri genitori. Ma non vi preoccupate, credo che le cose si sistemeranno. Tornerete presto*¹⁸. Subito Colette risponde da Caen, dove alloggia dalla zia Jane Bourlot, direttrice dell'École Normale d'Institutrices. *Grazie, sono pazza di gioia per aver ricevuto una vostra lettera*¹⁹. E, in un'altra missiva, più lunga, scritta su dei grandi fogli azzurri: *Sono felice, eccomi a Parigi. Ieri sera sono stata all'Athénée e ho preso la vostra conferenza su Molière dell'anno scorso. Mi sento piena di coraggio e di passione per questo lavoro, e sono completamente a vostra disposizione, da oggi penso di potervi procurare*

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ Si tratta de *L'interprétation de Molière*, conferenza pronunciata il 2 marzo 1938 alle Annales.

¹⁶ Colette Gibert, nata nel 1918 a Draguignan, è cresciuta a Caen presso la zia Jane Bourlot, direttrice di una scuola femminile. La sede di lavoro del padre è Bar-le-Duc, dove probabilmente risiedono, alla fine degli anni Trenta, anche la madre e il fratello.

¹⁷ Lettera non datata, BNF - Fonds Jouvét [f. 101].

¹⁸ Lettera del 28 settembre 1938, BNF - Fonds Jouvét [f. 100].

¹⁹ Lettera non datata, BNF - Fonds Jouvét [f. 99].

*rapidamente dei documenti sull'argomento che vi interessa*²⁰.

Mancano, dalle missive di Jouvét o della sua segretaria, i dettagli delle richieste fatte a Colette. Ma ci sono le reazioni della giovane, che vi trova un'applicazione della sua formazione filosofica e si abbandona a riflessioni entusiaste, nelle quali scrive di voler dimostrare ai suoi colleghi intellettuali che il teatro esige una penetrazione del testo più profonda della loro, che coinvolge non solo la mente, ma tutto l'essere dell'attore.

Intanto lavora al *Dom Juan* e combatte con la diffidenza paterna verso le sue aspirazioni di attrice. Decide che non può fare a meno di tornare al suo teatro e si spaventa dell'irrazionalità della sua scelta, a cui la spinge una fede che non riesce ad analizzare. *Follia? Saggezza? Solo gli eventi me lo insegneranno, del resto poco importa, non ho altro da fare che la mia vita e per il momento questa consiste completamente nella fiducia che ho in voi che mi dà la forza di preparare il racconto di Dom Juan e le tirate classiche*²¹.

Una breve missiva annuncia l'invio del lavoro svolto, di cui non abbiamo traccia.

Il contributo di Colette Gibert alle riflessioni sul testo di Molière è precedente alle lezioni su *Elvira* che Jouvét farà al Conservatorio tra il novembre del 1939 e il dicembre del 1940, e prende le mosse dal testo di una conferenza del maestro del marzo 1938²² incentrata sulla riappropriazione del genio di Molière.

Nel corso della conferenza, Jouvét ne percorre la storia e la scosta dalla biografia leggendaria, costruita come un mosaico composto dai tratti dei protagonisti delle sue commedie, forzatamente interpretati come riflessi della psicologia del loro autore. Puntando il dito contro l'accanimento teorico e la trasformazione delle opere drammatiche in monumenti, Jouvét pone la questione di Don Giovanni, che la critica ha snaturato fino a renderlo inaccessibile all'attore. Le opere di Molière, secondo Jouvét, sono portatrici di una verità drammatica oltre che letteraria, che risponde alla preoccupazione dell'esecuzione e del successo. L'attore deve arrivare a percepire la presenza del personaggio, che gli preesiste e gli sopravvivrà. Sostituirsi a lui è un sacrilegio al quale deve sfuggire con la sottomissione, sollecitando il testo e trasformando la sua attitudine nei confronti del personaggio da critica a contemplativa. Si tratta infine, per Jouvét, di rimettere i personaggi nel loro intrigo, di

²⁰ Lettera non datata, BNF - Fonds Jouvét [ff. 95-96].

²¹ Lettera non datata, BNF - Fonds Jouvét [ff. 91-92].

²² Louis Jouvét, *L'interprétation de Molière*, «Conférenciâ. Journal de l'Université des Annales», n. XII, 1° giugno 1938.

reinserirli nel loro elemento naturale in cui l'autore li aveva posti. Si tratta di riallacciare Molière al teatro.

Non sappiamo fino a che punto il lavoro di Colette abbia contribuito alle riflessioni di Jouvot, che nelle lezioni al Conservatorio²³ parla del *Dom Juan* come di un testo unico nella scrittura di Molière, costruito come una serie di avvertimenti provvidenziali, un «Miracolo» che il maestro paragona all'*Introduzione alla vita devota* di san Francesco, dove si trova «la stessa fluidità di linguaggio di Elvira»²⁴. Jouvot chiede all'attrice che interpreta questa donna che si «converte a uno stato religioso definitivo»²⁵ di intuire la condizione psico-fisica della sua trasfigurazione. Le consiglia di osservare i devoti che digiunano, che cercano una purezza che rende il loro corpo trasparente. Attraverso il personaggio di Elvira, che passa da un amore umano a uno stato estatico, il *Dom Juan* si mostra come una pièce «né religiosa né antireligiosa, ma interamente bagnata dalla preoccupazione di Dio»²⁶, capace di porre, da dentro il teatro, delle questioni capitali per l'uomo.

Fedeltà e vocazione. La funzione dell'attore

Nel novembre del 1938, al carteggio tra Louis Jouvot e Colette Gilbert si aggiunge una voce, quella di Jane Bourlot, la zia che Colette chiama Naine. È Jouvot a scriverle forse su suggerimento di Colette, che individua in lei l'unica complice della famiglia, una donna istruita, probabilmente non sposata, che guida un istituto di formazione per ragazze e che può mediare tra le sue aspirazioni e il futuro che immaginano per lei i genitori: *Colette mi ha parlato perché io l'aiuti a decidere se ha veramente ragione di perseverare nella strada che ha scelto. Conosco da poco vostra nipote, ma amo molto la sua convinzione sincera e ho fiducia in lei. L'ho incaricata di alcuni lavori letterari per i quali la sua cultura generale è necessaria. Inoltre conto di farla recitare nella pièce che sto montando all'Athénée: questo le permetterà,*

²³ La trascrizione delle lezioni, non rivista e non commentata, ha visto la pubblicazione col titolo *Molière et la comédie classique. Extraits des cours de Louis Jouvot au Conservatoire (1939-1940)*, Paris, Gallimard, 1965. Gli allievi appaiono sotto pseudonimo. Negli anni Ottanta il ciclo dedicato a Elvira è diventato oggetto di uno spettacolo teatrale a opera di Brigitte Jaques (*Elvire Jouvot 40*), da cui sono stati tratti un testo drammatico e un film.

²⁴ *Ivi*, p. 84. La traduzione è nostra.

²⁵ *Ivi*, p. 85.

²⁶ *Ivi*, p. 127.

*restando filosofa, di intraprendere la carriera teatrale*²⁷. Aggiunge Jouvét: *la maniera in cui Colette considera il mestiere d'attore mi sembra valida perché non attribuisce importanza all'aspetto brillante, facile e «divo», ma a tutto ciò che questa vocazione richiede di lavoro e di sforzo*²⁸. E poi aggiunge di non fare troppo affidamento sulla decisione della giuria del Conservatorio. Lui non vi è mai stato ammesso. Fissano un appuntamento per parlare del destino della giovane.

La pièce che Jouvét sta montando è *Ondine* di Jean Giraudoux, ma con suo grande rammarico la ragazza non vi reciterà. A Jane Bourlot non dispiace, perché Colette deve finire i suoi studi.

*È che voi siete per lei una sorta di semi-dio in cui ha messo una così totale fiducia che non arriva a comprendere che nel vostro teatro possa contare un'opinione che non sia la vostra*²⁹. Naine scrive di sapere quanto siano dure queste prove per Colette, quanto sia difficile sottoporsi al giudizio, essere da sola, col bagaglio di delusioni già subite. E si augura di vederla immersa nella sua tesi su Kant.

*Dispiace anche a me che non siate accanto a Colette in questo momento, ma da un altro lato non è un male che lei impari a difendersi da sola, a lottare. Nel nostro mestiere o nella vita, le servirà*³⁰.

Jouvét garantisce a Jane Bourlot che farà tutto il possibile per aiutare sua nipote. Riceve da questa una lettera da Bar-le-Duc, dov'è andata a lavorare alla tesi. Un allievo di Charles Dullin³¹ le annuncia che le è stata data una piccola parte in una farsa. È un'occasione per conoscere persone, per farsi vedere. Colette, indecisa, chiede consiglio al maestro. *Vi supplico, ditemi cosa devo fare. Venire a recitare o lavorare? Qui lavoro come una ragazza modello. Niente uomini né teatro, le mie due perdizioni, studierò Kant e delle parti*³². Ermione, Fedra: queste le figure su cui si allena. E accanto scorre la filosofia. Letture, corsi.

Ascolta una conferenza interessante sulla tragedia secondo Aristotele, ma, scrive a Jouvét, *ora è la vostra di conferenza che mi interessa, vorrei rifletterci. Bisogna che sappia quale ne è esattamente l'argomento, poi per quale pubblico e per quale circostanza sarà scritta. L'argomento sarà generale e so che si tratterà della «conven-*

²⁷ Lettera del 13 novembre 1938, BNF - Fonds Jouvét [f. 87].

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Lettera del 9 gennaio 1939, BNF - Fonds Jouvét [f. 82].

³⁰ Lettera del 15 gennaio 1939, BNF - Fonds Jouvét [f. 81].

³¹ Prima di studiare con Jouvét, Colette aveva seguito i corsi di Charles Dullin, con i cui allievi continuerà a collaborare per alcuni anni.

³² Lettera non datata, BNF - Fonds Jouvét [ff. 79-80].

zione». *Ma ho bisogno che mi guidiate di più*³³. Si tratta, evidentemente, della conferenza tenuta da Jouvet il 29 aprile 1939: *De la convention théâtrale*³⁴, nella quale Jouvet torna sulla natura dell'attore, sulle relazioni che la pratica intrattiene con la riflessione e col pensiero, sull'articolazione del rapporto tra letteratura e dimensione scenica, e soprattutto insiste nell'utilizzo di un linguaggio che sottrae il teatro alla speculazione intellettuale non soltanto per la sua vicinanza alla sfera concreta ma anche per la sua dimensione spirituale. «C'è, nella creazione drammatica, un mistero, qualcosa che i commenti più colti non bastano a spiegare»³⁵, e ha a che fare con l'animazione che differenzia la lettura di un'opera dalla sua rappresentazione. «Il testo drammatico è fatto per essere pronunciato, sonorizzato e agito. Non è vivo che nella sua emissione rispetto all'attore che lo dice, al pubblico che lo ascolta e alle condizioni materiali che impongono la cerimonia dello spettacolo»³⁶.

Il termine «cerimonia» usato per la rappresentazione teatrale, che Jouvet utilizza in gran parte dei suoi scritti, ricorre con frequenza nel linguaggio di Colette Gibert, per la quale lo slittamento tra l'esercizio del pensiero e quello del teatro costituisce un nodo biografico, segnato dal contrasto e dal tentativo di affermazione di qualcosa che somiglia a una fede. Nella conferenza, in cui il maestro distingue il rapporto col testo di critici e attori, emergono le parole utilizzate dalla ragazza. Servitori di una stessa religione, scrive Jouvet, i primi godono di un'opera attraverso la mente, i secondi attraverso il cuore e, fisicamente, con «tutto il loro essere»³⁷.

Questo elabora Louis Jouvet con la collaborazione, non ben precisata, di Colette Gibert, a sua volta condizionata dal linguaggio del maestro e impegnata nella stesura della sua tesi in filosofia. Colette intanto gli scrive, in una lettera databile alla primavera del 1939: *nient'altro che una parte, nient'altro che un pubblico, non posso più prendere in considerazione nient'altro. Cosa – passare le giornate a leggere e*

³³ Lettera non datata, BNF - Fonds Jouvet [f. 75].

³⁴ Pronunciato alla Sorbona per la Société des Historiens du Théâtre, il testo ha visto la pubblicazione col titolo *De la convention théâtrale* sul «Bulletin de la Société des Historiens du Théâtre», anno VII, n. 2, aprile-giugno 1939, pp. 53-65. Nel volume monografico della «Revue de la Société des Historiens du Théâtre» consacrato a Louis Jouvet (*Notes et documents*, Paris, Olivier Perrin Editeur, 1952), la conferenza è riportata col titolo *De la convention dramatique* e indicata come il rimaneggiamento di un intervento precedente.

³⁵ Louis Jouvet, *De la convention théâtrale*, cit., p. 55. La traduzione è nostra.

³⁶ *Ivi*, p. 57.

³⁷ *Ivi*, p. 59.

*scrivere, a dormire e lavorare? Piuttosto sarei ladra*³⁸. Colette afferma la sua postura di lettrice: Shakespeare, Molière, Sofocle. Ne studia i monologhi e attraverso i personaggi disegna i tratti dell'attore, che è insieme un mestiere e una qualità dell'essere. *Mi domando se non sia possibile scrivere la «musica» di una parte, mi piacerebbe un giorno. Ci sarebbero il «tono» e il «canto» o la melodia, e mentre il tono sarebbe dato da un certo stato interiore, lo stesso per tutta la parte, la melodia sarebbe la curva delle intonazioni, differente a ogni parola. Penso che la melodia si impari, ma che il tono sia creato con la nostra propria sostanza (volontà + passione, presenza o Amore)*³⁹.

Mentre a Parigi debutta *Ondine*, Colette, che invia al maestro un amuleto⁴⁰, scrive dell'isolamento a cui la costringe la stesura della sua tesi in filosofia. *Grazie di aver pensato a noi il giorno della generale di Ondine e i tre steli di mughetto mi hanno fatto molto piacere. Tocco legno e annuncio con gioia che, fin qui, la tua ricetta ha fatto effetto e che lo spettacolo va molto bene*⁴¹. Jouviet è un uomo di teatro scaramantico.

L'esilio finisce. Il 15 maggio 1939 Colette consegna la tesi, dal titolo *Les diverses formes d'imagination chez Kant*. Un mese dopo la zia scrive a Jouviet, felice dei risultati raggiunti dalla ragazza. *Mi rallegra soprattutto il pensiero che questo risultato, particolarmente soddisfacente visti l'età di Colette, i voti ottenuti e la difficoltà dell'argomento, renda la mia bambina ancora più degna dell'interesse che le dimostrate*⁴².

Durante l'estate, dal Sud della Francia, Colette invia a Louis Jouviet dei frammenti tratti dalle sue letture, in particolare da Miguel de Unamuno, scegliendo, tra gli scritti dell'autore del *Sentimento tragico della vita*, delle frasi illuminanti sull'amore e sulla bellezza, sulla fede e la creazione. Poi arriva la guerra. Preoccupato, il maestro scrive alla ragazza: *dove sei ora? Ti scrivo a Caen perché credo che tra gli angoli della Francia tra i quali oscilli sia il più favorevole alla sicurezza nelle circostanze attuali*⁴³.

Jouviet manda a Colette e a Naine i suoi saluti affettuosi, dimostrando una vicinanza sempre maggiore, evidenziata anche dal passaggio al tu nelle lettere a Colette.

Subito la ragazza gli risponde, raccontando le giornate trascorse

³⁸ Lettera non datata, BNF - Fonds Jouviet [ff. 77-78].

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ Colette invia al maestro tre rami di mughetto, conservati con la lettera (non datata), BNF - Fonds Jouviet [f. 73].

⁴¹ Lettera dell'8 maggio 1939, BNF - Fonds Jouviet [f. 72].

⁴² Lettera del 15 giugno 1939, BNF - Fonds Jouviet [f. 68].

⁴³ Lettera del 19 settembre 1939, BNF - Fonds Jouviet [f. 46].

coi suoi libri, a imparare il suo teatro. E la notizia tremenda della mobilitazione, gli spostamenti repentini, i piani famigliari, la decisione di contribuire alle difficoltà materiali accettando un posto di insegnante.

La drammaticità della situazione ha reso le sue ambizioni indifendibili e inessenziali. Al tempo stesso, Colette non riesce ad arrendersi del tutto all'impellenza della realtà. Invia a Jouvét il racconto di una notte in cui si è manifestata la sua indifferenza verso tutto ciò che non ha a che fare col teatro. È una specie di sogno o di rivelazione, l'abbandono a un delirio, la decisione di abitare il mondo delle eroine la cui bellezza e il cui dolore le appaiono sotto il segno dell'autenticità. *Di fronte alla mia passione tutto mi è apparso stupido e vano, tutto, la guerra, la malattia, i ragazzi uccisi, le donne tristi. Donne e uomini molto più belli venivano verso di me ed ero disposta a tutto per non perderli*⁴⁴.

Di passaggio per Parigi, Colette si precipita a cercare Jouvét al Teatro Athénée e al Conservatorio. L'istituto dove la zia insegna viene evacuato da Caen in un albergo dei dintorni, ad Arromanches. Da lì, la ragazza ragiona su possibili strategie per sottrarsi all'insegnamento. Jouvét la invita alla calma. Colette si rivolge a lui abolendo le distanze imposte dai ruoli. Gli scrive: *Abbracciatemi, vi prego*. Gli dice che così *dimentico un po' che si soffre*⁴⁵. Gli manda delle sue foto, giovane, in costume da bagno, che fa ginnastica all'aria aperta: *una ragazza che avete conosciuto e che viveva di passione e di sole. Nel momento della sua scomparsa sono venuta a conoscenza della mia nomina di professoressa di lettere alla scuola maschile di Argentan*⁴⁶. E allega un foglio con le istruzioni che le lascia la zia per l'accettazione dell'incarico, che riguarda l'insegnamento di lettere, latino e greco.

Colette cade in uno stato di disperazione. La zia comprende l'urgenza della sua vocazione per il teatro, e ne scrive a Jouvét. L'unica speranza sembra essere entrare al Conservatorio, istituzione che legittimerebbe la sua scelta.

Jouvét risponde subito. Pensa non ci siano ragioni per rifiutare a Colette di presentarsi al concorso, anche se l'anno, visto il numero delle richieste, non è dei migliori. Nel frattempo scrive anche a Colette, le chiede come vada la sua nuova vita, come siano i suoi allievi, e la coinvolge di nuovo nelle sue riflessioni. *Vorrei che mi dicessi quali fonti*

⁴⁴ Lettera del 21 settembre 1939, BNF - Fonds Jouvét [ff. 39-42].

⁴⁵ Lettera del settembre 1939, BNF - Fonds Jouvét [ff. 44-45].

⁴⁶ Lettera non datata, BNF - Fonds Jouvét [ff. 59-60]. Insieme al foglio manoscritto sono conservate le fotografie scattate a La Nartelle, dietro alle quali si legge: «J'ai travaillé Hermione sur ce rocher» e «Ici Elvire et Iphigénie».

di documentazione e di informazione vedi per ciò che io chiamo «l'intuizione» dell'attore⁴⁷. Colette è felice di ricevere queste righe. Subito risponde. Indica, tra i filosofi, Bergson come uno specialista dell'intuizione. Ma prima di inoltrarsi nell'argomento torna su altri concetti, copiando frasi d'autori a lei cari. Nietzsche, tra tutti, che la ragazza cita in diverse missive, come fornendo, anche fuori tempo, il materiale filosofico in cui trovano spessore le argomentazioni di Jouvet, innescando un processo di stimoli e conferme, di documentazione e di avvaloramento. L'arte come attività metafisica della vita, come esperienza di una verità autentica. La menzogna come condizione necessaria, come strumento di controllo della realtà, come facoltà artistica per eccellenza. Il ricorso a Nietzsche disegna il paesaggio intellettuale di un apprendistato che si vuole pratico e che trova il suo esercizio, più che sulle tavole di legno, tra le pagine dei libri.

Ai brani citati, Colette mescola il racconto delle sue giornate: l'ambiente in cui vive, il ruolo di insegnante, le frustrazioni e qualche gratificazione professionale. Il suo pensiero, fisso, a Jouvet e al mondo da cui è lontana. Un mondo in subbuglio, considerato che gran parte del personale tecnico del teatro è mobilitato e la riapertura della stagione teatrale è rinviata.

Segue un'altra lettera⁴⁸ di Colette, in cui individua una strada per il ragionamento sull'intuizione dell'attore. A essere chiamata in causa è la distinzione tra rimembranza⁴⁹ e memoria come possibile doppio della distinzione tra l'intuizione dell'attore e l'intelligenza dell'intellettuale. La scena è quella del pensiero di Kierkegaard, che individua, nella rimembranza, la difficoltà di evocazione che ne garantisce l'efficacia, ovvero la difficoltà di immergersi attraverso la riflessione nell'illusione, e farla agire sulla coscienza senza esserne sopraffatti. Colette invia una lunga citazione tratta dagli *Stadi sul cammino della vita* (1845) del filosofo danese, l'opera che pone il problema di una memoria viva e creatrice dell'uomo estetico (che Kierkegaard aveva individuato in Don Giovanni) e dell'uomo etico. Intanto la giovane organizza, con l'aiuto della zia, il suo congedo dal lavoro per presentarsi al concorso del Conservatorio. Jane Bourlot chiede a Jouvet addirittura dei consigli su come sia meglio che la ragazza si vesta e si pettini⁵⁰.

⁴⁷ Lettera del 16 ottobre 1939, BNF - Fonds Jouvet [f. 37].

⁴⁸ Lettera non datata, BNF - Fonds Jouvet [f. 1(bis)].

⁴⁹ Traduciamo da «ressouvenir».

⁵⁰ Nel carteggio figura una missiva nella quale Jouvet commissiona un'acconciatura per Colette in vista del concorso e si impegna a pagarne la parcella [f. 97].

*Colette sa di non avere nessuna cultura da questo punto di vista. Ma soprattutto ha bisogno di conforto da parte vostra. Voi siete per lei l'ideale vivente verso il quale tende con l'ardore che conoscete*⁵¹.

Jouvet garantisce il suo aiuto.

Poi, il 18 novembre 1939, il maestro scrive a Jane Bourlot: *probabilmente riceverete oltre alla mia una lettera di Colette che vi informerà della nuova delusione che ha dovuto subire. È molto scoraggiata. Io lo sono meno perché conosco le ragioni del suo insuccesso. Non hanno a che fare col suo talento, né col suo temperamento, né con le sue qualità drammatiche*⁵².

Colette non possiede le caratteristiche fisiche che deve avere una futura candidata della Comédie-Française. *Non è adatta fisicamente a recitare su una scena ufficiale; né il suo gusto, né le sue doti fisiche la predispongono a questa attività. È evidente che, se ha una carriera davanti, e io lo credo, la farà piuttosto nei teatri irregolari*⁵³. Seguono alcune lettere sulla possibilità per Colette di andare a stare ugualmente a Parigi. È una storia che ne fa venire in mente altre, raccontate nei romanzi; ricorda quella di Xavière, la giovane «invitata» di Simone de Beauvoir⁵⁴ intorno alla quale si configura la complessità dei rapporti, d'amore e di forza, tra gli individui e tra questi e il pensiero, e la storia, e il fare artistico. Colette è una di quelle giovani, inquiete protagoniste dei romanzi e dei ricordi del periodo, ed è anche per questo che la sua storia è interessante: è unica, e al tempo stesso è tipica.

Il 17 dicembre 1939, Colette invia a Jouvet una lunga dissertazione che prende le mosse da Kierkegaard e Platone per individuare il dualismo tra la misura umana e la misura divina e applicarla all'attore. Sincero, l'attore a misura umana aggiunge all'opera la forza dei suoi sentimenti personali, senza però poter accedere alla sua universalità, al suo ritmo poetico. Per i classici costituisce un'opacità. L'attore a misura divina conosce la sensibilità dell'universo, che è impersonale, astratta. La sua personalità è una trasparenza, il suo essere non è un soggetto ma uno strumento. Conosce la generosità e non l'orgoglio, la fiducia e non la vanità; conosce, oltre all'amore del suo statuto umano, l'amore per le eroine, che lo pone su un piano atemporale. *L'attore a «misura divina» non è dunque quello la cui sensibilità è nulla come pretende Diderot,*

⁵¹ Lettera del 27 ottobre 1939, BNF - Fonds Jouvet [ff. 33-34].

⁵² Lettera del 18 novembre 1939, BNF - Fonds Jouvet [f. 30].

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ Cfr. Simone de Beauvoir, *L'invitée*, Paris, Gallimard, 1943.

ma quello la cui sensibilità è «trasparente»⁵⁵. Vi si legge, in qualche modo, il lavoro richiesto per interpretare Elvira.

Gennaio 1940. *Dio come sono stupida a non essere una fata. Vi darei subito il mio anello magico, allora il mondo sarebbe vostro, tutto il mondo, tutti i tesori, tutte le gioie. Possedereste tutte le tenerezze e tutti gli amori, e non sareste mai più infelice. Invece non ho niente, nient'altro che una penna e un po' d'inchiostro e tutto il mio amore che deborda intorno, ma in verità è davvero poca cosa. Se arrivassi almeno a realizzare un'eroina come penso che debba essere!*⁵⁶ Colette ne cerca la voce misurando l'emissione in rapporto allo stato interiore – la voce che brilla, scrive, come un simbolo di castità e tenerezza, che la guida verso gli amori inaccessibili e spirituali, verso i miracolosi sconvolgimenti di Elvira⁵⁷. Se Jouvot proiettava sul *Dom Juan* di Molière l'*Introduzione alla vita devota* di san Francesco, ora leggiamo Colette che cita sant'Agostino e inneggia alla perfezione del suo stile che le fa immaginare, insieme a lui, di credere in Dio.

Il carteggio, così come ci è stato conservato, è chiuso dalla voce di Jane Bourlot: una lunga lettera che funziona da sintesi.

La zia racconta le impressioni che le ha lasciato l'ultimo incontro con Colette, e l'improvvisa intuizione che gli studi filosofici l'abbiano condotta, come per una necessità naturale, a delle riflessioni sull'arte drammatica. Naine intravede il rischio che un pensiero così radicale e austero, l'attribuzione di un tale valore alla funzione dell'attore possano renderle impossibile la carriera teatrale. *Lei dice di no. Riconosce la mediocrità degli spettacoli, vede che troppo spesso le belle opere subiscono le deformazioni che impongono loro degli attori dall'animo volgare. Ma afferma che queste sono ragioni in più per coloro che comprendono il significato dell'arte drammatica autentica di essere ostinatamente fedeli alla loro vocazione*⁵⁸.

Un'attrice senza scena. Riflessione sui confini del teatro

Colette Gibert non figura in nessuno degli spettacoli diretti da Louis Jouvot.

Come dimostrano le lettere del 1946 in cui Colette, ora col cognome del marito, lo coinvolge nella serata in omaggio ad Antonin Ar-

⁵⁵ Documento datato 17 dicembre 1939, BNF - Fonds Jouvot [ff. 4-14].

⁵⁶ Lettera del 12 gennaio [1940], BNF - Fonds Jouvot [f. 4(bis)].

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Lettera del 3 aprile 1940, BNF - Fonds Jouvot [ff. 22-23].

taud, tra loro i rapporti restano amichevoli.

Il nome di Jouvet tornerà nelle parole di Henri Thomas come sintomo del fallimento delle ambizioni di sua moglie. Scrivendo di lei, parlerà del legame tra la ricerca teatrale e la salute, talvolta guardando al teatro come a una cura, più spesso individuando nella sua vocazione il germe di una devianza.

Il carteggio tra Colette Gibert e Louis Jouvet della fine degli anni Trenta è l'unica testimonianza di un'esperienza formativa che si articola nel segno del teatro ma che non approda mai alla scena. Se da un lato vi si legge il desiderio di un'affermazione, il coraggio di una scelta, dall'altro vi traspare la ricerca di una protezione, l'utilizzo delle risorse personali, intellettive, affettive per accedere a un ambiente dalle porte principali. Dal punto di vista teatrale, si tratta dell'esercizio della trasmissione staccato dall'esperienza a cui tende. Eppure le lettere costituiscono il nucleo di un passaggio di saperi dall'interno del quale il problema della trasmissione teatrale dichiara la sua appartenenza all'arte delle relazioni umane, e gli insegnamenti si innestano sui comportamenti.

Dei rapporti personali e professionali di Colette Gibert con Louis Jouvet, allo stato attuale della ricerca, non ci è dato sapere di più. Le due lettere del 1946 sono le ultime tracce di un'esperienza documentata soltanto dal carteggio che si apre nell'autunno del 1938 e si chiude nella primavera del 1940.

La scomparsa della figura di Jouvet dalla vita di Colette tra il 1940 e il 1946 è il risultato di un allontanamento materiale. Nel gennaio del 1941, infatti, il regista lascia la Francia occupata con una tournée che porterà la sua compagnia prima in Svizzera, poi in zona libera, fino alla partenza, nella primavera dello stesso anno, per il Sud America, dove resterà per quarantasei mesi. Jouvet tornerà a Parigi soltanto nel febbraio del 1945. A settembre, Colette pubblica un trafiletto⁵⁹ sul libro che il maestro dedica alla lunga tournée, e dopo un vuoto di documentazione di circa sette mesi si collocano le ultime due tracce della loro relazione, le lettere relative alla serata di Artaud.

Colette, dopo averlo visto una sola volta a Rodez, è già totalmente assorbita nel mondo del poeta, ancora internato.

Prima dell'inizio del carteggio con Jouvet, la ragazza aveva fre-

⁵⁹ Colette Thomas, *Prestiges et perspectives du théâtre français*, «Terre des hommes», n. 1, settembre 1945. Soffermandosi sulla trasmissione del testo in un differente contesto linguistico e culturale, Colette scrive delle potenzialità della parola drammatica di trasmettere l'energia umana nella sua forma più perfetta di conservazione. E aggiunge: «Jouvet n'exerce pas un métier, mais un sacerdoce».

quentato l'Atelier di Charles Dullin, dove Artaud si era formato nei primi anni Venti⁶⁰.

Dalla sua frequentazione dei corsi di Dullin era scaturita un'attività teatrale in sottogruppi di allievi ed ex allievi, saltuariamente coordinata dal maestro, che non approda a una particolare notorietà. Ma soprattutto i corsi di Dullin sono l'anticamera di un ambiente in cui la ragazza tenta l'ingresso facendo suoi i costumi e i comportamenti che disegnano l'ideale della giovane intellettuale, ambiziosa, emancipata e libera. L'avventura sessuale con Sartre, che inizia nell'estate del 1938 e si chiude proprio intorno al mese di ottobre⁶¹, ovvero all'inizio della corrispondenza con Jovet, segna questa fase di apprendistato più dell'apprendimento della pratica scenica, di cui non restano testimonianze. È nei romanzi autobiografici, nei diari e nelle lettere dei componenti della *famille Sartre* che Colette Gibert lascia le sue prime tracce, scegliendo fin dai suoi esordi sulla scena del milieu intellettuale parigino degli autori d'eccezione.

L'incontro con Jovet è testimoniato, oltre che dal carteggio finora rimasto inedito, dai cenni che vi fa Simone de Beauvoir nelle lettere al compagno mobilitato per la guerra, al quale manda aggiornamenti sulla vita culturale e mondana della capitale. Siamo nell'autunno del 1939, Beauvoir ironizza sulle posture tragiche di Colette e sui deliri amorosi che vedono protagonista il suo nuovo maestro, Jovet, di cui la ragazza si proclama l'allieva eletta⁶².

Negli anni in cui Colette lo frequenta, Jovet fa parte del teatro istituzionale, insegna al Conservatorio, intreccia la pedagogia al mestiere e utilizza la drammaturgia come territorio della pratica. Uno dei fondamenti della sua attività di insegnamento è il lavoro per far entrare la parola nel corpo dell'attore, laddove il testo è depositario del valore del teatro e l'attore è l'anello centrale di una catena indissolubile di cui fanno parte l'autore e lo spettatore.

I riferimenti al *Dom Juan* di Molière e alle riflessioni sulla con-

⁶⁰ Antonin Artaud frequenta l'Atelier di Charles Dullin tra il 1921 e il 1923. Collabora invece con Louis Jovet, dopo aver preso contatti con lui nel 1931, in occasione dello spettacolo *La pâtissière du village* del 1932, per il quale svolge il ruolo di assistente. Altri progetti di collaborazione non vedranno realizzazione.

⁶¹ Dopo la loro relazione, Colette continua a intrattenere un diradato scambio amicale con Sartre fino alla rottura definitiva che avviene nel febbraio del 1940. Sulla vicenda rimandiamo alla nostra *Nota su Colette Thomas e Antonin Artaud*, cit.

⁶² Cfr. Simone de Beauvoir, *Journal de guerre. Septembre 1939-Janvier 1941*, Paris, Gallimard, 1990, e *Lettres à Sartre*, Paris, Gallimard, 1990, 2 voll., in particolare la lettera del 14 novembre 1939, tomo I, pp. 262-265.

venzione teatrale – ovvero a quegli argomenti per lavorare ai quali Jouvet coinvolge Colette Gibert, incaricandola di reperire materiali o stilare delle sintesi che non sono state conservate – forniscono elementi utili a individuare i temi che preoccupano Jouvet pedagogo e il linguaggio che utilizza per articularli, ricorrendo al vocabolario religioso e disegnando in trasparenza alle tecniche dell'attore lo sfondo di un esercizio della sensibilità.

Nel percorso con Jouvet, Colette accede all'idea di un repertorio drammaturgico capace di portare davanti al pubblico il mondo del soprannaturale, di affrontare le questioni capitali dell'esistenza materializzandole attraverso gli attori, la vita, la morte, l'amore, Dio e il mondo dell'invisibile, l'uomo e l'aldilà – repertorio ripreso come tradizione vivente da un teatro inteso come cammino spirituale proprio nella sua pratica.

Colette, studentessa di filosofia, vuole trasformare il pensiero in azione e intuisce che il teatro, spogliato dai suoi aspetti frivoli e dal suo ruolo di intrattenimento, può essere il territorio di questa trasformazione. Offre a Jouvet tutto ciò di cui è o si crede capace e viene coinvolta nelle sue riflessioni teoriche, che sostanzia con riferimenti filosofici, più che nelle sue attività di regista. Tanto più lei cerca risposte concrete, più è invitata a lavorare su un piano teorico, atto, peraltro, a dimostrare la necessità di restituire la scrittura alla pratica della scena.

La fede, la vocazione, la volontà di mostrare un mondo spirituale, la dedizione, lo sforzo, la disciplina: tali elementi sembrano costituire l'apprendistato di Colette più della pratica scenica, sulla quale c'è un vuoto di documentazione che probabilmente risponde a una mancanza reale, dovuta anche alle linee intricate del tempo. Colette si avvicina al maestro verso la fine del 1938, vede la sua interpretazione de *Le corsaire* e poi, salvo qualche rappresentazione alla Comédie-Française, Jouvet monta, per il suo teatro, soltanto *Ondine*, per cui la giovane non è selezionata nonostante le intenzioni del regista.

La guerra crea un buco di produzioni, alcuni suoi attori cercano riparo in zona libera, altri lavorano in radio, Jouvet tenta più volte la riapertura dell'Athénée e soccombe alla censura sul repertorio, fino alla decisione di lasciare la Francia. Colette Gibert, respinta anche all'esame d'ammissione al Conservatorio, non ha avuto altre occasioni di farsi dirigere da lui.

Negli anni che dividono il suo incontro con Jouvet da quello con Artaud, segnati dalla guerra, Colette si lega a Henri Thomas, scrittore, che diventerà suo marito nel 1942. Nel dicembre del 1940, in una let-

tera a Jean-Jacques Duval⁶³, Thomas accenna per la prima volta al suo incontro con questa giovane fissata col teatro. Seguono un internamento, il matrimonio, il trasferimento in provincia e la nostalgia del teatro. Colette, dalla quale Thomas si separerà informalmente già nel 1946, occuperà uno spazio notevole nella sua attività narrativa e diaristica degli anni a venire.

Il suo destino di attrice somiglia a un paradosso: a portarla in scena sarà Antonin Artaud, ma solo quando non si occupa più propriamente di teatro. La parola scritta che l'attrice fa entrare nel suo corpo non appartiene alla letteratura teatrale, non veicola valori condivisi, è una parola poetica che si vuole fondativa di una tradizione.

Nella serata del 7 giugno 1946, Colette Thomas legge dei brani delle *Fragmentations* artaudiane dopo aver lavorato col poeta sulle tecniche di respirazione ed enunciazione. Più che di una pedagogia teatrale si tratta di una fase di iniziazione sulla quale né Artaud né Colette hanno lasciato testimonianze, a dispetto del ruolo imponente che la scrittura ha avuto nella loro relazione.

Artaud ha sperimentato l'effetto dell'enunciazione della sua parola poetica con diverse persone, attori professionisti, come Roger Blin e Maria Casarès, giovani poeti, come Jacques Prevel, amiche e anime elette, come Paule Thévenin e Marthe Robert⁶⁴. A Colette Thomas ha chiesto una devozione e ha dedicato un'attenzione del tutto esclusive, costruendo una delle «stanze chiuse»⁶⁵ del teatro del Novecento, della quale si intravede la forma solo ricostruendo ciò che si animava fuori di essa.

Nella serata in omaggio ad Artaud, la performance di Colette su-

⁶³ Cfr. Henri Thomas, *Carnets inédits 1947, 1950, 1951 suivis de Pages 1934-1948*, Paris, Gallimard, 2006, p. 254.

⁶⁴ Blin, amico e collaboratore di Artaud fin dagli anni Trenta, sarà coinvolto nella lettura di testi che chiude la mostra «Portraits et dessins» di Artaud alla Galerie Pierre, il 18 luglio 1947, insieme allo stesso Artaud, a Marthe Robert e a Colette Thomas. Le due donne sono protagoniste anche delle letture dell'inaugurazione della mostra, il 4 luglio. Blin è inoltre una delle voci della registrazione radiofonica *Pour en finir avec le jugement de dieu*, accanto a quelle di Artaud, di Paule Thévenin e di Maria Casarès. Jacques Prevel, che non è protagonista di letture pubbliche, frequenta Artaud negli ultimi anni parigini e viene coinvolto negli esercizi di respiro e voce praticati con scopi curativi, liberatori ed espressivi. Cfr. Jacques Prevel, *En compagnie d'Antonin Artaud. Journal*, Paris, Flammarion, 1974.

⁶⁵ Prendiamo in prestito l'espressione da Franco Ruffini, che la usa in riferimento al lavoro di Jerzy Grotowski con Ryszard Cieślak per *Il principe costante*. Cfr. Franco Ruffini, *Craig, Grotowski, Artaud. Teatro in stato d'invenzione*, Bari, Editori Laterza, 2009, in particolare lo studio dedicato a Grotowski, alle pp. 71-96.

scita un'ammirazione incontestata. L'evento ha il segno dell'eccezionalità. Nei carteggi del periodo risuonano da una lettera all'altra gli elogi, firmati dalle eccellenze di un altro ambiente di cui Colette era entrata a far parte, probabilmente tramite suo marito. Jean Paulhan, col quale la donna scambierà una corrispondenza in gran parte relativa alla pubblicazione dei propri scritti⁶⁶, le scrive: «Siete stata grandiosa e meravigliosa il giorno di Artaud (l'ho detto qui e là ma è a voi che avrei dovuto dirlo)»⁶⁷. Anche Henri Thomas scrive su di lei. Dice in una lettera a Paulhan: «Colette mi è parsa sublime nel testo di Artaud: sono sicuro che sarebbe un'attrice tragica geniale. Se solo trovasse subito una scena su cui salire. Perché non con Barrault nel *Procès?*»⁶⁸. Nella sfilata di nomi di eccellenze che ruotano intorno alla figura di Colette Thomas mancava ancora soltanto quello di Jean-Louis Barrault, in quel periodo impegnato nella riduzione del *Processo*⁶⁹ di Kafka (a opera di André Gide, di cui Thomas era stato un protetto).

Colette tornerà davanti al pubblico nel luglio del 1947, ancora con delle letture di testi di Artaud, in occasione della mostra dei disegni del poeta alla Galerie Pierre. Qualcosa di molto lontano dai ruoli delle eroine tragiche di cui provava i monologhi in riva al mare, mandando le foto della ragazzina seducente che era al suo maestro Louis Juvet. Quello che Artaud le fa leggere è un testo sull'attore, dilatando, anche attraverso la presenza di lei, le forme del fare scenico.

Louis Juvet, Colette Gibert Thomas, Jane Bourlot, *Lettere* (a cura di Samantha Marenzi)

Il carteggio tra Colette Gibert, Louis Juvet e Jane Bourlot, di cui qui si propone un estratto, è conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, Département des Arts du Spectacle - Fonds Louis

⁶⁶ Le lettere di Colette Thomas a Jean Paulhan (1945-1953), conservate all'Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine (I.M.E.C.) - Fonds Jean Paulhan, sono state pubblicate a opera di Françoise Thieck su «Midi», n. 29, giugno 2009, pp. 6-12.

⁶⁷ Lettera non datata conservata alla BNF - Département des manuscrits, Fonds Antonin Artaud, NAF 27852. La traduzione è nostra. Per la consultazione del Fonds Artaud ringraziamo Serge Malausséna per le autorizzazioni e la fiducia accordatoci, Simone Malausséna per il suo aiuto, e il responsabile del fondo Guillaume Fau.

⁶⁸ Lettera del 12 giugno 1946, conservata all'I.M.E.C., Fonds Jean Paulhan, PLH 203.11. La traduzione è nostra. Ringraziamo Nathalie Thomas per le autorizzazioni relative ai documenti di Henri Thomas e Claire Paulhan, oltre che per i permessi a consultare l'archivio, per le sue indicazioni e il suo sostegno.

⁶⁹ Il *Procès* apre la stagione del 1947 della compagnia di Barrault, preceduto da un lungo e animato periodo di prove. Cfr. Francesca Romana Rietti, *Jean-Louis Barrault. Artigianato teatrale*, Roma, Bulzoni Editore, 2010, p. 42.

Jouvet [JL MN 99 (19)]. Il plico conta circa cinquantotto lettere, compresa qualche missiva che coinvolge altri interlocutori: un biglietto di un'amica di Colette Gibert che chiede al maestro notizie di lei durante la guerra, tre biglietti della segretaria di Jouvet e qualche altra comunicazione. Sono inoltre conservati la tesi di Colette Gibert, alcuni estratti di opere filosofiche che la ragazza invia, la riscrittura di scene teatrali e lunghe dissertazioni. In un plico a parte è conservata la copia dattiloscritta di quattro lettere di Colette Gibert, presenti anche tra i manoscritti. Privilegiando le lettere dei protagonisti del carteggio e scegliendo quelle più aderenti al percorso di formazione della giovane, oltre che più indicative della qualità delle relazioni che si instaurano tra i tre, pubblichiamo un estratto di trentaquattro documenti col consenso di Eric Jouvet, erede di Louis Jouvet, a cui vanno i nostri più sinceri ringraziamenti.

Le lettere di Jouvet sono tutte dattiloscritte e datate. Con ogni probabilità si tratta di copie, dalle quali manca la firma dell'autore. Quelle di Jane Bourlot, inviate da Caen prima e da Arromanches poi, sono scritte a mano sulla carta intestata dell'École Normale d'Institutrices di cui era direttrice e della succursale in cui la scuola viene trasferita allo scoppio della guerra. Il numero maggiore di documenti conservati (circa trenta nel carteggio integrale) porta la firma di Colette Gibert. Le sue lettere sono scritte a mano, spesso senza data, a volte quasi senza punteggiatura, e riportano soltanto il giorno della settimana, che non trascriviamo. Perlopiù sono inviate al 24 di rue Caumartin, sede del Théâtre Athénée. A volte la ragazza utilizza la carta della scuola di Caen, altre i fogli intestati di qualche caffè parigino, o dei grandi fogli colorati, azzurri o color ruggine. Quando necessario si darà conto in nota delle lettere omesse, tra le quali ci sono brevi comunicazioni, biglietti di auguri, informazioni sui suoi spostamenti. La sequenza risponde a un'ipotesi di cronologia basata, oltre che sulla datazione di alcune lettere, sui contenuti del carteggio⁷⁰.

Lettera di C. Gibert a L. Jouvet – senza data [f. 103]

Monsieur Jouvet,

je n'arrive pas encore très bien à réaliser qu'il existe des hommes aussi épantants que vous, ni surtout qu'ils consentent à s'occuper si simplement des autres.

⁷⁰ Ringraziamo la responsabile del Fonds Louis Jouvet Mileva Stupar, il direttore del Dipartimento Arts du Spectacle Joël Huthwohl, e gli addetti che hanno fornito il loro prezioso aiuto per le trascrizioni. A Patrizia Rosa Rosa e Aude Fourel va la nostra più viva riconoscenza per le riletture e le revisioni del testo francese.

Je ne trouve rien pour exprimer la reconnaissance et l'admiration que je vous porte, d'un seul coup, depuis hier.

Vous êtes formidable, simple, fort, dur, direct. Je me sens en confiance, je voudrais faire des choses pour vous, vous rendre des services, mais en serais-je capable? Je sais lire, écrire, j'ai du goût pour la peinture, le chant et la danse. Beaucoup de volonté et de l'espoir en vous.

Je viens d'aller au Conservatoire, le concours de tragédie n'aura lieu qu'à partir du 1er novembre. Je vais faire tous mes efforts pour réussir. C'est avec vous que je voudrais travailler. J'ai lu de vous une fois une conférence sur Molière très humaine et forte. Peut-être serait-il utile que je prenne quelques leçons particulières? Avec qui? Je n'ai pas beaucoup d'argent mais j'en trouverai assez pour cela.

Je vous dois ma joie et l'espoir que l'an prochain je vous aurai comme prof.

Merci Monsieur Jovet vous êtes très très chic!

Dalla lettera di C. Gibert a L. Jovet – senza data [f. 101]

Monsieur Jovet,

je m'accroche en vain à Paris.

Depuis 2 jours je reçois de ma famille des ordres de quitter la ville pour aller à Caen où en cas de guerre un poste de professeur m'attend. Hier, j'ai reçu 2 télégrammes de ma tante (la personne dont je tiens l'argent avec lequel je vis, puisque de mes parents je n'en accepte plus), voici l'un d'eux, m'ordonnant de quitter Paris.

Je lui ai téléphoné hier soir pour lui dire que mon seul souci était le théâtre et que puisque vous vouliez bien vous occuper de moi je restais à Paris. Alors j'ai su par elle que mes parents viendraient eux-mêmes ici *me reprendre*. Ils en ont le droit puisque je suis mineure et sans travail à Paris. Tout cela, je n'en veux à aucun prix, je suis donc contrainte pour les fuir de m'en aller *cette nuit* à Caen. J'aurais voulu vous voir avant mon départ pour vous dire encore mon dévouement et la volonté que j'ai de travailler avec vous. La jeune fille à laquelle vous m'avez présentée l'autre soir m'a dit que cela ne serait sans doute pas possible.

C'est pourquoi je vous écris, je me rends compte de la chance inespérée que j'ai eu en rencontrant quelqu'un tel que vous. Je ne veux pas la perdre.

Aussi, dans quelques jours, si toute menace de guerre immédiate est écartée, je serais près de vous pour étudier Molière, préparer le Conservatoire, jouer un petit rôle. Si vous saviez, Monsieur Jovet, comme j'étais heureuse de toutes ces choses, vraiment mon bonheur est là. Je souhaite ne m'en écarter que momentanément, mais il m'est tellement dur de m'en aller, je ne peux pas croire à toutes ces choses terribles qui nous menacent, en tout cas j'aurais voulu rester jusqu'au bout, attendre avec mon grand espoir près de moi la joie d'aller de temps en temps à l'Athénée.

Je m'excuse auprès de Monsieur Adam⁷¹ si je ne puis assister à son cours de-

⁷¹ Il 5 ottobre 1938 la segretaria di Jovet scrive a Colette Gibert: «Vous pouvez

main (je possédais le rôle de Camille!). [...]

Prête à revenir et à espérer même en cas de guerre.

Lettera di L. Jovet a C. Gibert⁷² – 28/09/1938 [f. 100]

Mademoiselle,

J'ai essayé de vous téléphoner ce soir, mais quand j'ai pu obtenir votre numéro j'ai appris que vous étiez déjà partie. Je comprends fort bien votre départ; et vous avez eu tout à fait raison de rassurer ainsi vos parents. Mais ne vous inquiétez pas; pour ma part, je crois que les choses vont s'arranger. Vous rentrerez donc bientôt. Dès que vous serez de nouveau à Paris, prévenez-moi par un mot.

Croyez, Mademoiselle, à mes sentiments de sympathie.

Dalla lettera di C. Gibert a L. Jovet – senza data [ff. 95-96]

Monsieur Jovet,

je suis heureuse. Me voici à Paris, hier soir j'ai été à l'Athénée et j'en ai rapporté votre conférence de l'an dernier sur Molière. Je me sens pleine de courage et de passion pour ce travail, je suis entièrement à votre disposition dès aujourd'hui, je pense pouvoir vous procurer rapidement des documents sur le sujet qui vous intéresse. S'il vous plaît de me confier d'autres travaux, je suis prête à m'y engager.

Je suis heureuse, vous savez Monsieur Jovet de travailler pour vous. [...]

Me permettez-vous, jeudi, de revoir Monsieur Adam pour mon Conservatoire? Car c'est avec vous que je veux apprendre à jouer.

Je n'ai pas d'ailleurs pour cela l'intention d'abandonner les «intellectuels» mes confrères (quel métier artificiel que celui-là, et ingrat!), mais bien de leur prouver que le théâtre loin d'être la sœur pauvre de l'Université exige de l'acteur une pénétration du texte littéraire autrement profonde que la leur. Tandis que «l'intellectuel» s'arrête souvent aux «caractères d'impression», l'acteur cherche la vie et puis ensuite cherche à la communiquer avec tout son être (son esprit, son cœur et son corps), il «agit le génie». D'ailleurs celui qui se contente d'en parler n'en a pas.

J'ai un plaisir extraordinaire à la pensée que je puis m'entretenir avec vous de ces choses.

venir voir M. Adam demain matin [...]. Il est au studio, où il fait son cours, jusqu'à midi» [f. 98].

⁷² La lettera è indirizzata a M.lle Colette Gibert, chez Mademoiselle Bouchot, Directrice de l'École Normale. L'errore d'ortografia sul nome della zia di Colette, Jane Bourlot, induce a pensare che Jovet non la conoscesse, ipotesi presa in considerazione visto l'impegno che il maestro sembra prendersi da subito nei confronti della ragazza. Al biglietto segue una missiva di Colette che si dice pazza di gioia per aver ricevuto la lettera [f. 99].

Je suis heureuse, je vais travailler.
Je vous admire.

Dalla lettera di C. Gibert a L. Juvet – senza data [ff. 91-92]

Monsieur Juvet

7 h – S.te Ginette – Molière – *Dom Juan*

ma vie, le soir où mon père m'a prouvé la folie d'une vie solitaire à Paris et où je n'ai pu lui démontrer le contraire, et pourtant le même soir dans ma chambre la décision que j'ai prise de partir, et alors la peur de moi-même, car je comprenais que mes décisions étaient prises sans rapport aucun avec la «raison», en vertu simplement d'une foi étrange qui m'a conduite au point où j'en suis et qu'il m'est impossible d'analyser. Folie? Sagesse? Les événements seuls me l'apprendront, d'ailleurs peu importe, je n'ai rien à faire d'autre que ma vie et pour le moment elle est toute dans ma confiance en vous qui me donne la force de préparer le récit de *Dom Juan* et les tirades classiques, que le «Très-Haut» se charge des «conséquences» de mes «actes»! Et que les malins, s'ils le peuvent, les prévoient. Je n'ai pas le temps ni l'intelligence. Je me contente de penser à vous et de travailler.

[...]

Lettera di C. Gibert a L. Juvet – senza data⁷³ [f. 89]

Monsieur Juvet,

voici le travail que vous m'avez demandé sur *Dom Juan*.

Pourriez-vous me dire les corrections qu'il m'y faudra faire et quel autre travail je dois entreprendre.

Reconnaissante.

Lettera di L. Juvet a J. Bourlot – 13/11/1938 [f. 87]

Chère Madame,

Colette a été très sensible à la lettre que vous venez de lui écrire. Elle m'a parlé, pour que je l'aide à décider si elle a vraiment raison de persévérer dans la voie qu'elle a choisie.

Je ne connais votre nièce que depuis peu, mais j'aime beaucoup sa conviction très sincère et j'ai grande confiance en elle. Je l'ai chargée de certains travaux littéraires pour lesquels sa culture générale est nécessaire, et qui restent de ceux qu'elle a pu faire jusqu'ici. En outre, je compte la faire jouer dans la pièce que je

⁷³ Il foglietto è databile alla fine dell'ottobre 1938 ed è conservato insieme a una lettera della segretaria di Juvet [27/10/1938, f. 88], che scrive a Colette: «M. Juvet me prie de vous dire qu'il compte vous voir samedi matin au cours [...]; il aimerait vous parler de votre travail».

monte en ce moment à l'Athénée, ce qui lui permettrait tout en demeurant philosophe d'entreprendre la carrière théâtrale.

La façon dont Colette envisage le métier d'acteur me paraît valable parce qu'elle ne s'attache pas au côté brillant, facile et «vedette», mais à tout ce que cette vocation demande de travail et d'effort.

Je me suis permis de vous écrire, espérant vous rassurer, pour que vous n'attachiez pas trop d'importance à la décision du jury. Je n'ai jamais été admis au Conservatoire!

Lettera di J. Bourlot a L. Jouvet – 15/11/1938 [f. 86]

Monsieur,

je savais que vous étiez un grand artiste, je savais que vous aviez, sur notre littérature dramatique, des vues aussi personnelles, originales, que lumineuses et fécondes; je sais maintenant par la pensée que vous avez eue de m'écrire toute votre délicate bonté.

Je serais heureuse, si cela est possible, de vous dire dimanche quelle sécurité j'éprouve à savoir ma petite Colette, si visiblement disposée à accueillir tous vos conseils, en quelque domaine que ce soit, avec la plus absolue confiance sous une direction de la qualité de la vôtre, mais je veux que vous arrive sans tarder l'expression de ma reconnaissance si vive!⁷⁴

Dalla lettera di J. Bourlot a L. Jouvet – 9/01/1939 [f. 82]

Monsieur,

Colette a dû vous donner le spectacle d'un tel désespoir qu'il faut, pour la vérité et pour l'équilibre, que je vous offre celui de ma très entière satisfaction!

J'étais résolument hostile à ce projet de figurer dans *Ondine*: l'assujettissement à un effort quotidien, continu, me paraissait non seulement prématuré mais de nature encore à compromettre la santé, le travail de philosophie ou les deux à la fois, sans apporter la compensation d'un profit important au point de vue de la formation professionnelle: je pensais que Colette se préparerait mieux à une carrière dramatique sérieuse en concentrant toute son attention, pendant les quatre mois qui la séparent de l'échéance, sur ce sujet de diplôme qui est au fond un sujet d'esthétique.

J'avais tenté, mais sans succès, de l'amener à cette manière de voir pendant son séjour ici... Et elle m'avait répondu alors avec tant de véhémence passionnée le mot qu'elle m'écrivit de Paris vendredi 20 XII, après avoir été confirmée dans son espoir, était un tel cri de joie, de triomphe, de parfait bonheur que je comprends qu'elle appelle «catastrophe» ce qui m'apparaît à moi comme une heureuse

⁷⁴ Il 16 novembre 1938 Jouvet scrive a Bourlot dandole un appuntamento e dicendosi felice di parlare con lei del destino di sua nipote [f. 85].

chance! Catastrophe faite de la déception de ne pas jouer, de l'humiliation et de l'inquiétude d'avoir à nouveau été l'objet d'un verdict d'inaptitude, de la stupeur de voir évanoui sa foi en votre toute-puissance!

C'est que vous êtes, pour elle, Monsieur (si je trahis un secret, du moins vous ne me trahirez pas...), une sorte de demi-Dieu en qui elle a mis une si totale, une si admirative confiance qu'elle n'arrive pas à comprendre que dans votre théâtre d'autres avis que le vôtre puissent compter! Ce que vous dites n'est jamais pour elle au mode conditionnel ou hypothétique, mais bien toujours au mode de l'absolue certitude! Elle ignore toutes les forces, influences, directes ou indirectes, individuelles ou collectives avec lesquelles le chef d'une entreprise – fût-elle artistique – est contraint de compter... [...] J'ai bien regretté que mon état de santé ne m'ait pas permis d'aller immédiatement assister ma petite fille dans cette épreuve dont je savais, pour elle, la dure sévérité. J'espère aller la voir bientôt, l'engager à se consacrer exclusivement à son étude de Kant qu'elle pourrait aller sérieusement amorcer dans la paix provinciale de Bar-le-Duc ou de Caen...

Mais je sais que vos conseils seront mieux entendus que les miens, ainsi je n'hésite pas à vous demander très simplement de vouloir bien les appuyer de votre autorité: je sais votre compréhensive et clairvoyante bonté et que vous accueillerez ma démarche comme un signe de la paisible et très solide confiance que vous m'inspirez.

Lettera di L. Jovet a J. Bourlot – 15/01/1939 [f. 81]

Bien chère Madame,

je m'excuse de n'avoir pas répondu plus rapidement à votre lettre: vous savez à quel point je suis occupé. J'espère en votre indulgence.

J'ai regretté, moi aussi, que vous ne soyez pas auprès de Colette ces temps derniers et pourtant, d'un autre côté, il n'est pas mauvais qu'elle apprenne à se défendre seule, à lutter. Que ce soit dans notre métier ou dans la vie, cela lui servira.

Je suis très touché de la confiance que vous me témoignez. Soyez certaine que je ferai ce qui sera en mon pouvoir pour aider Colette.

Dalla lettera di C. Gibert a L. Jovet – senza data [ff. 79-80]

Vite, vite, Monsieur Jovet, je vous en supplie, dites-moi ce qu'il me faut faire.

Je parlais hier soir à 4h pour Bar[le-Duc] quand un camarade⁷⁵ élève de Dullin – Dhomine – tout essoufflé vient m'annoncer: «Tu as le rôle de la gitane dans la farce que monte Rousen, *7 d'un coup*, pour la revue de la Nouvelle Saison le 17

⁷⁵ La parola è di difficile decifrazione, ma il contesto lascia supporre si tratti di un ex compagno di Colette ai corsi di Dullin. Sui nomi che compaiono nella lettera le nostre ricerche non hanno condotto a nessun riscontro. L'ortografia resta quindi incerta.

Février [...]. Tu as un petit rôle mais aucune importance, épatant quand même, tu connaîtras des gens, et après nous jouerons la jalousie du barbouillé [...].»

Que faire? Revenir à la fin de la semaine et jouer dans cette farce ou travailler? Ici je travaillerais comme une petite fille modèle. Pas d'hommes, pas de théâtre, mes 2 perditions, je travaillerai Kant et des rôles.

«Reste chez toi» ou «reviens à Paris»? Je penserai à vous d'ailleurs pour travailler.

[...]

Lettera di C. Gibert a L. Jovet – senza data⁷⁶ [f. 75]

J'ai bien envie de travailler pour mon théâtre, il fait un soleil extraordinaire et hier Bayr (prof. de philo) nous a fait une conférence sur la tragédie d'après Aristote remarquable, je vous raconterai tout ce qu'il a dit. Mais pour le moment c'est votre conférence à vous qui m'intéresse, je voudrais y réfléchir. Mais il faudrait que je sache, d'abord, quel en est exactement le sujet, ensuite, pour quel public et quelles circonstances exactement elle sera écrite.

Le sujet sera général, je sais, et traitera sans doute de la convention. Mais je ne penserai pas comme il faut si vous ne me guidez pas plus. J'ai envie de travailler, j'ai été contente, c'est fou, de vous voir l'autre jour. Je me demande toujours si je vais vous retrouver: votre générosité est à chaque fois un miracle pour moi.

Si cela vous plaît, dites-moi ce que je dois faire pour votre conférence.

Dalla lettera di C. Gibert a L. Jovet – senza data [ff. 77-78]

Plus rien, plus rien qu'un rôle, plus rien qu'un public, je ne puis plus rien envisager d'autre. D'ailleurs à l'autre bout de la cheminée les 3 hommes que je regarde me le disent: l'Adam de Michel-Ange, le Christ de Vinci et le Corsaire de Jovet.

Quoi – passer les journées à lire et écrire, à dormir et à travailler, je serai plutôt voleuse. Cela va faire 3 semaines que du matin jusqu'au soir je «travaille», et il paraît que je m'y suis prise trop tard, que je ne serai pas diplômée le 15 mai, que décidément on ne peut rien faire de moi. En bref je suis une «évanouée». Eh bien oui, je suis une évaporée, oui, je lis Shakespeare et Sophocle et Molière (je remarque même que vous lui ressemblez dans son portrait de jeune homme), ils me font pleurer même et même rire.

Je me demande s'il ne serait pas possible d'écrire la «musique» d'un rôle, j'aimerais un jour. Il y aurait le «ton» et puis le «chant» ou la mélodie, et tandis que le ton serait donné par un certain état intérieur, le même pour tout le rôle, la mélodie serait la courbe des intonations, différente à chaque mot. Je pense que la

⁷⁶ La conferenza a cui allude Colette (*De la convention théâtrale*, aprile 1939) rende possibile la collocazione della lettera.

mélodie est apprise mais que le ton est créé avec notre propre substance (volonté + passion, présence ou Amour).

En ce moment j'ai tellement envie de partir que je pars là-bas à Paris pour la fin de la semaine, j'ai aussi très envie de vous voir, me le permettez-vous, je vais être émue – heureuse – malheureuse, c'est formidable, et pleurer et rire pour de bon.

[...]

Je me demande si je ne pars pas parce que j'ai envie de vous voir, je préfère ne pas le savoir.

Dalla lettera di C. Gibert a L. Juvet – senza data⁷⁷ [f. 70]

Monsieur Juvet,

diplôme fini depuis 1 heure. Depuis trois nuits je le «tape» avec «ardeur». Et j'ai trouvé cette «ardeur» parce que vous m'avez embrassé (et pas à la machine à écrire encore mais «à la main») dans votre lettre. Seulement je fais semblant de croire que c'est parce que j'aime passionnément la philosophie transcendante... [...]. Demain je relie le diplôme, je le remets à la Sorbonne à 5h et à 8h½ si vous le voulez bien je vous verrai et *Ondine*.

Dalla lettera di J. Bourlot a L. Juvet – 15/06/1939 [f. 68]

Monsieur,

une si grande part vous revient du succès de Colette, que vous avez su, mieux que personne, encourager avec tant d'énergique bonté, que je veux vous faire l'hommage de la joie qu'il m'apporte, et vous dire, une fois de plus, ma vive reconnaissance et ma confiance émue.

Et je puis bien vous dire que je me réjouis surtout à la pensée que ce résultat, particulièrement satisfaisant en raison de l'âge de Colette, des notes obtenues et de la difficulté du sujet, fait ma petite fille plus digne encore de l'intérêt que vous voulez bien lui porter! Je m'enchant de l'espoir que vous consentirez à continuer à la diriger, à lui indiquer le meilleur usage qu'elle pourra faire de la prochaine année qu'il me paraît sage, maintenant, de consacrer à la préparation de cette carrière qui s'affirme de plus en plus être sa vie vraie, sa vie! [...]

Dalla lettera di C. Gibert a L. Juvet – senza data⁷⁸ [f. 67]

Je suis contente, contente, alors je vous le dis tout de suite. J'ai reçu une lettre de Naine⁷⁹ ce matin, et elle va un peu mieux, son écriture est à peu près normale. [...]

⁷⁷ Databile alla prima metà di maggio, considerata la data iscritta sulla tesi (15 maggio 1939).

⁷⁸ In testa alla lettera si legge: «Que la dernière d'*Ondine* soit aussi brillante que toutes les autres soirées».

⁷⁹ Naine è il nomignolo con cui Colette chiama sua zia Jane Bourlot. Capita nel

J'avais envie de vous voir mercredi soir, le matin vous aviez l'air tragique. On est beau dans ces moments-là, mais on n'est pas heureux.

Et de revoir aussi le 3ème acte d'*Ondine* dans un petit coin du théâtre, pour «écouter» les silences. Mais j'ai dû travailler avec le malheureux Rousen qui était au bord du suicide hier soir et à la veille d'une représentation sans qu'un seul décor ou un seul costume lui soient fournis. Aujourd'hui tout est arrangé. Nous jouerons ce soir [...].

Naine est toute heureuse de penser que vous êtes si gentil avec moi.
Je vous embrasse.

Dalla lettera di J. Bourlot a L. Juvet – 12/07/1939 [f. 55]

Monsieur,

je sais trop votre générosité pour craindre de vous importuner en venant vous prier de vouloir bien m'accorder un entretien à mon prochain passage à Paris [...].

Vous connaissez, avec mon incapacité à prendre, seule, une décision au sujet du prochain avenir de Colette, ma confiance si totale en vos conseils, et l'avertissement de santé que je viens de recevoir accroît singulièrement la valeur du secours que je puis trouver en vous!

Lettera di L. Juvet a C. Gibert – 19/09/1939 [f. 46]

Ma chère Colette,

j'ai trouvé à mon retour la lettre que tu m'as écrite de Provence⁸⁰. Où es-tu maintenant? Que deviens-tu? Je t'écris ce mot à Caen, parce que je pense que parmi les coins de France entre lesquels tu oscilles, c'est celui qui est le plus favorable à la sécurité dans les circonstances présentes⁸¹. Je pense aussi que dans ces pénibles moments tu auras voulu être auprès de Nène. Comment va-t-elle? Donne-moi aussi de ses nouvelles.

Bien affectueusement.

Lettera di C. Gibert a L. Juvet – settembre 1939 [ff. 44-45]

Bonjour. Bonjour, où êtes-vous?

Embrassez-moi, je vous prie, j'oublie un petit peu qu'on souffre.

carteggio di vederlo scritto da Juvet, che ne sbaglia l'ortografia. Cfr. la lettera del 19/09/1939 [f. 46].

⁸⁰ Juvet fa riferimento a una lettera del 10 agosto 1939 inviata da La Nartelle che contiene una lunga serie di citazioni tratte da Miguel de Unamuno. In conclusione vi si legge: «Que vous parvienne toute ma tendresse. Désespérée de tout, délivrée de tout, amoureuse de tout». Il 19 luglio, in un'altra lettera [f. 1], Colette annunciava la sua partenza per il Sud, la promessa di lavorare durante l'estate e il dispiacere di non aver salutato il maestro di persona.

⁸¹ Il 1° settembre era scoppiato il secondo conflitto mondiale.

J'imagine que nous ne savons rien, que nous sommes sauvés, que la tendresse nous protège, et que rien ne nous touche, sauf la douceur, que nous sommes dans l'enfance, à croire au grand Amour et à l'Amitié que notre paradis est tout frais, tout frais et tout pur, et que nous sommes dans l'innocence, qu'elle existe, que l'innocence existe et la joie.

Embrassez-moi gentiment, tendrement, gentiment, parce que je le sais, je le sais que la seule richesse est la solitude, que le seul plaisir est le désespoir.

Dans votre plus grande solitude mon petit visage triste demeure, demeure, sourit⁸².

Dalla lettera di C. Gibert a L. Jovet – 21/09/1939 [ff. 39-42]

Votre lettre arrive à l'instant – ici – à Caen où je suis depuis deux jours, d'où je vous ai déjà écrit.

Ce que je deviens?

Tout un long mois je l'ai passé à imaginer ma rentrée, à m'entretenir en pensée avec les amis de ma vie, je me levais avec le soleil, il sortait de l'eau, mais j'allais sur le sable, avec des livres, et j'apprenais, autant que je pouvais, le théâtre, jusqu'au soir, toute seule, et toute contente.

J'ai appris, ainsi, jusqu'au jour de la «Mobilisation»! Ce matin-là, je me rappelle, j'ai travaillé la dernière de *S.te Jeanne* de Shaw, Naine m'avait déjà quitté, rappelée par le Recteur, mais je ne voulais pas croire à la guerre. J'ai bien dû entendre, cependant, l'ordre de mobilisation générale, les plaintes et les conseils et les affolements de toutes sortes. Alors tout s'est écroulé, cet écroulement s'est fait pendant la nuit (la nuit du 2 au 3 septembre), réveil grotesque et sans exemple dans le creux et dans le noir, à 5h½ comme d'habitude, où plus rien n'existait où tous mes efforts étaient mous et décolorés sans espoir, mes livres inutiles, tout était encore à côté de moi, tout mon petit soleil personnel que je prenais en me levant. Mais tout était ridicule alors, et je me mis à pleurer. [...] Puis, comme venait l'heure du bain, je partis à la plage, bien décidée à ne plus pleurer, «ridicule et inutile» pensais-je. Les journées je les passais avec suffisamment de décence, il m'arrivait bien de ne pas pouvoir chanter et j'étais surtout incapable de travailler une scène. Mais les nuits je les avais hantées par cette cohorte de jeunes garçons que j'aime et dont j'étais dépossédée tout-à-coup. Je rêvais à eux comme aux compagnons de vie partis et morts. C'était un mal physique et je me réveillais avec chaque main agrippée à chaque bord du lit, persuadée que ce lit était un bateau qui chavirait.

Puis il fallut quitter la Provence pour aller dans le Tarn où une vieille grand-mère était expulsée de son couvent et l'installer ailleurs. J'avais hâte d'arriver à Caen où Naine était déjà et où je savais que je devais trouver des instructions pour ma vie de «mobilisée». Après bien des raisonnements intérieurs j'avais obtenu de

⁸² Seguono delle citazioni tratte dalla *Nascita della tragedia* di Nietzsche e alcuni commenti sulla *Volontà di potenza*.

moi que je me résigne aux exigences de cette situation, je renonçais à tout, j'acceptais tout pour la durée d'un an: ce poste de professeur à vivre, le petit frère à ma charge, et je finissais par trouver même que le renoncement n'était pas énorme. J'avais déjà fait passer mes ongles du rouge le plus vif à un rose atténué, la charge de professeur, pensais-je, exige une tenue discrète.

Hélas, hélas, ô catastrophe, n'a-t-il pas fallu qu'une cousine, lectrice consciencieuse de «Match», m'ait reconnue dans le numéro où parut un article sur le Conservatoire, et n'a-t-il pas fallu qu'elle m'interroge sur le théâtre, Juvet, les rôles, et qu'elle me mette sous les yeux leur photographie à eux, aux acteurs. Alors ce fut un décharnement. Cette nuit-là je ne m'aperçus pas que je dormais sur un sommier tout nu, je pleurais, j'avais oublié toutes les belles promesses que je m'étais faites, une seule vérité demeurerait: je ne pouvais pas vivre sans mon théâtre, et à côté de ma passion tout m'apparaissait stupide et vain, tout, la guerre, la maladie, les jeunes hommes tués, les femmes tristes. Des femmes bien plus belles et des hommes bien plus beaux venaient à moi et ceux-là j'étais prête à tout pour ne pas les perdre. Des Hermiones lourdes et splendides et pourpres, des Agrippines, des Bérénices, elles tournaient autour de mes sanglots et elles donnaient la main à des hommes, j'étais brûlante et je jurais de ne plus jamais m'en séparer.

Le lendemain je quittai le Tarn, je traversai Paris où j'eus juste le temps de courir jusqu'à l'Athénée. On ne savait pas où vous étiez, on n'avait pas votre adresse. Tout était vide et silencieux, et pourtant je pensais que je pouvais tout recommencer puisque j'étais vivante et décidée et que j'avais pu parler de vous à quelqu'un de vivant. Au Conservatoire on ne sut pas me dire si les concours auraient lieu ou non. Et je quittai Paris pour Caen, je trouvai ma chère petite Naine, toute attristée de me voir dans ces circonstances, elle déménage, l'école Normale est évacuée (dans un hôtel des environs), elle est toute pleine de courage et de forces retrouvées, j'ai peur néanmoins qu'elle donne trop largement ce réconfort moral si épuisant que toute une population vient chercher après d'elle: élèves, anciennes élèves, mères d'élèves et grand-mères!

Pendant ce temps j'élabore des plans de fuite, ma nomination n'est pas officielle, je retarde ma visite au Recteur, alors j'espère toujours pouvoir échapper à l'autorité universitaire. [...]

Mais comment allez-vous faire pour *Ondine*?

Je me souviens de mon prof. de philo qui nous disait – le courage c'est d'aimer la vie.

Lettera di L. Juvet a C. Gibert – 30/09/1939 [f. 43]

Ma chère Colette,

tu m'écris une lettre bien désemparée. Aussi comment veux-tu faire des projets en ce moment?

Tu serais bien la seule à le pouvoir. La sagesse, pour tout le monde, en ce moment, c'est de faire ce qui se présente et d'attendre un équilibre plus ou moins sûr qui ne saurait manquer de s'établir dans quelques temps.

Continue à me tenir au courant de ce que tu fais, de ce que tu deviens. Ici,

rien n'est fixé encore. Il semble que le Conservatoire va s'établir à Fontainebleau.

Si je ne me trompe, la rentrée des classes ne doit pas avoir lieu avant le 15 novembre, d'ici là tu pourras peut-être prendre des décisions en pleine connaissance de cause.

Fais confiance à Naine, elle est de bon conseil.

Dalla lettera di C. Gibert a L. Juvet – senza data⁸³ [ff. 59-60]

Je n'ai pas pu vous dire adieu hier vers 4h quand je suis passée à l'Athénée, vous n'étiez pas libre, en répétition m'a dit votre secrétaire.

Voici les dernières photos trouvées dans une lettre au courrier d'hier soir d'une jeune fille que vous avez connue peut-être, elle vivait de passions et de soleil.

En même temps que sa disparition j'ai appris ma nomination de professeur de lettres au collège garçons d'Argentan.

Je crois que cette jeune fille avait trop de naïveté et d'amour pour savoir continuer à vivre.

Avec toute ma tendresse et l'émerveillement d'avoir embrassé votre visage et vos mains vivants. [...]

Dalla lettera di J. Bourlot a L. Juvet – 16/10/1939 [ff. 52-54]

Vous m'avez engagée avec tant de bonté, Monsieur, à m'adresser à vous dans les heures difficiles, que me voici, toute chargée du désespoir de Colette avec qui j'ai passé la journée hier, dimanche, à Caen. D'un désespoir d'où je suis bien impuissante à la tirer!

Deux jours de classe, huit heures de cours au collège d'Argentan (Orne) à des garçons de 14 à 18 ans... et ce sentiment intense irrévocable d'un épuisement absurde et vain, car elle est incapable de «saboter» un travail et se donne à cette besogne qu'elle n'aime pas, avec un zèle que je me suis employée à modérer, ou, plus justement, un sentiment d'une profanation d'activité, comme d'une impiété, d'un sacrilège! C'est une espèce d'ardeur sacrée qui la dévore pour une fonction d'actrice qu'elle place, de plus en plus, après le travail assidu de ses vacances – étude passionnée de beaux textes, méditation du problème de la «cérémonie théâtrale» –, à une hauteur telle que l'acteur authentique apparaît comme une manière de missionnaire, de messenger, d'apôtre de la vérité et de la beauté!

Je comprends que choir de cette hauteur parmi des gamins dont il faut corriger les fautes d'orthographe, abandonner ses hermione et ses jeanne d'arc pour d'inénarrables fantoches prene, pour elle, l'allure d'une catastrophe; et, parce que

⁸³ La lettera è scritta da Arromanches, dove viene evacuata la scuola di Caen. Il documento comprende un foglio manoscritto da Jane Bourlot con le indicazioni a Colette per prendere servizio come insegnante alla scuola maschile di Argentan. All'interno del foglio, alcune fotografie della ragazza.

vous la connaissez mieux que moi encore, je ne doute pas de votre sympathie (au sens fort du mot)!

Mieux confirmée encore dans sa vocation par cette expérience, elle me dit vouloir se présenter au prochain concours du Conservatoire: c'est pour elle le seul espoir de salut. Si elle était admise, comme Argentan est assez près de Paris pour qu'il suffise d'arrangements d'emploi du temps pour suivre les cours, la tâche de professeur, dont le caractère provisoire se trouverait ainsi officiellement marqué, lui deviendrait léger. Car il ne serait guère raisonnable, en ce moment, dans l'incertitude où nous sommes, d'abandonner un gagne-pain qui représente une aide appréciable parmi les difficultés matérielles accrues.

Mais y aura-t-il un concours cette année? Les circonstances joueront-elles pour Colette comme élément de chance? Il faudra, pour qu'elle puisse se présenter, demander un congé de quelques jours: il serait évidemment bien superflu de faire les demandes utiles s'il n'y avait aucun espoir!

Voilà, Monsieur, toute notre misère.

Avez-vous jamais été, sur la scène, un personnage «providentiel»? Le personnage qu'on invoque dans l'angoisse, qui sait démarrer toutes difficultés et calmer les tempêtes parce qu'il est tout à la fois clairvoyant, puissant et bon? La vie doit vous obliger souvent à jouer ce rôle dans toutes les circonstances où spontanément et avec tant de confiance on va à vous!

[...]

Lettera di L. Jouvet a C. Gibert – 16/10/1939 [f. 37]

Ma chère Colette,

alors, quand commence ta nouvelle existence?

Comment seront tes disciples? Raconte-moi tout cela et tâche d'être un peu philosophe dans le sens vulgaire du terme.

Je voudrais que tu me dises quelles sources de documentation et d'information tu vois pour ce que j'appelle «l'intuition» de l'acteur. Tu serais gentille de penser à cela et de m'aider un peu dans ce sens. C'est très important et tu me rendrais service en m'écrivant vite.

Lettera di L. Jouvet a J. Bourlot – 18/10/1939 [f. 36]

Bien chère Madame,

je ne suis pas fâché du tout, mais touché de votre demande. Je ne vois aucune raison pour refuser à Colette – si la chose est possible – de concourir pour le Conservatoire. Malheureusement, cette année comme les autres, plus que les autres peut-être, il y aura beaucoup d'appelés et peu d'élus. Je crois comme vous qu'il serait cruel de lui interdire de tenter sa chance.

Croyez, chère Madame, que je serai toujours tout disposé à vous être utile, à Colette et à vous.

Avec mes hommages, je vous prie d'agréer, bien chère Madame, l'expression de mes sentiments tout dévoués.

Dalla lettera di C. Gibert a L. Jouvét – 18/10/1939⁸⁴ [f. 3(bis)⁸⁵]

Enfin, enfin avec vous – Oh que la journée m'a paru longue – à ne pas pouvoir vous écrire et que le mot que vous m'avez envoyé me tentait à lire, et à lire toute la journée! Et toute la journée, figurez-vous, il a fallu que je sois professeur! [...]

Et seulement maintenant, toute ma pensée à vous et tout mon corps aussi. Mais vous ne pouvez rien faire à tant de Km!

[...]

Pour la recherche de documentation, il va me falloir un peu de temps, et vais-je trouver un livre quelconque dans ce trou du diable!

Parmi les philosophes, BERGSON est réputé pour être un spécialiste de l'intuition. Je le classe plutôt dans le genre que vous appelleriez «vaseux» – ou s'il avait été acteur, je le vois assez bien dans la 2eme catégorie (avec GUITRY) etc.

Par «intuition» de l'acteur, entendez-vous ce «sens» particulier qui lui donne spontanément la température d'une salle et qui lui permet spontanément d'y adapter son jeu? J'ai pensé pas mal de temps là-dessus. Mais vais-je avoir le temps d'y réfléchir encore? J'en suis toute angoissée. Il a fallu, hélas!, que j'abandonne NIETZSCHE, et je l'aime pourtant. Je ne me rappelle plus si je vous ai envoyé quelques lignes que je me plairais à développer: «L'auteur sait par expérience et c'est peut-être sa seule expérience que l'art a plus de valeur que la vérité».

Dès la préface, où il invite Richard Wagner à une sorte de conversation, apparaît cette profession de foi, cet évangile d'artiste: *l'art est la tache véritable de la vie, l'art en est l'activité métaphysique!!*

Et je vous copie ces autres que j'ai retenues, parce qu'elles me paraissent en accord avec les quelques développements que vous avez faits sur le mensonge, dans le temps où vous étudiez MARIVAUX. Plus je lis ces mots, plus je les trouve exacts, plus je trouve qu'ils expriment ce que l'acteur réalise dans son instinct d'artiste: «...*Que le mensonge soit nécessaire à la vie, cela même fait partie de ce caractère effroyable et suspect de l'existence...*», *il faut que la vie inspire confiance: le problème ainsi posé est monstrueux. Pour le résoudre, il faut que l'homme soit déjà menteur par nature, il faut qu'il soit avant tout un artiste... la faculté qu'il a de maîtriser la réalité par le mensonge, cette faculté d'artiste par excellence, etc. etc.*

Je devais aller à Arromanches voir Naine, demain jeudi. Mais je préfère rester ici, afin d'avoir le temps de penser à vous. Il y a des instants où je suis triste à

⁸⁴ La prima parte della lettera è sbarrata, così come la frase conclusiva «Je vous embrasse».

⁸⁵ La numerazione di questo manoscritto è relativa alla sua conservazione, insieme ad altre tre lettere, in una sotto-cartella che le raccoglie con il codice LJ MN 99 (19)bis. Si tratta delle stesse quattro lettere che sono conservate nella versione dattilografata in LJ D 32 (4). Il foglio 2, che non trascriviamo, contiene un lungo brano tratto dagli *Stadi sul cammino della vita* di Kierkegaard (*Le Bouquet. Ressouvenir. Avant-Propos*).

vouloir mourir. J'ai l'horreur de ma vie, en ce moment, malgré les charmants reflets des ciels argentanais dans l'Orne, les encourageantes galanteries de la «Troupe», les manifestations de sympathie des élèves.

Depuis vendredi matin à 8h, tous les jours, de 8h à 10h, et de 2h à 4h, je fais une classe de «lettres» [...] c'est-à-dire que j'enseigne le français, le latin (!!!!) et le grec (!!!!!) en 6eme, 4eme, 3eme, 2eme, et de plus, la semaine qui vient le principal a jugé bon de me donner les classes de lettres du bachot (1ere). Le bruit, paraît-il, a couru que mes cours étaient *remarquables*. Je m'en fous d'ailleurs. Dites, dites, imaginez-moi seule, seule, désespérée, toute abandonnée d'amour, en pâture à 30 garnements de 14 à 18 ans, à leur discrétion, et avec ma peine, ma volonté seule accrochée à ma table, aux murs sales, aux petits visages vils pour la plupart. (Quelques-uns des élèves de philo, d'ailleurs sont plus âgés que moi).

Il faut que je «fasse la classe», c'est-à-dire que je trouve le moyen «d'apprendre» à *des êtres qui visiblement ne «sauront» jamais*. Quelquefois, je trouve le moyen, d'autres fois l'heure passe sans que j'ai pu recueillir un seul éclair de compréhension et je sors fatiguée.

Je demande pardon à MOLIÈRE intérieurement quand je rencontre son image posée sur ma table, parce que je l'ai introduit là et j'ai envie de pleurer. Mais, aussi, je reste impassible, et je colle des punitions. J'apprends à éviter le chahut. Et il me vient parfois un vers de RACINE que je dis avec une tristesse qu'ils ne peuvent pas comprendre. Les corrections sont difficiles et fastidieuses! Quelle pauvreté dans les devoirs! Quel désir j'ai de tout abandonner pour fuir! Et comme j'essaie de réserver un moment à ma passion! Alors tout bas j'apprends avec toute mon âme les textes qui me plaisent, et la nuit sans dormir je suis hantée, j'ai des cauchemars qui me prennent. Il me semble que je suis redevenue petite fille, avec le même fardeau qui me pèse à vivre, que tout est perdu et que je dois tout recommencer, c'est à ces moment-là que je suis décidée à quitter Argentan le lendemain même.

Et puis il me vient un courage neuf, et je continue. Aujourd'hui, mon courage c'était votre lettre, elle a fait que j'ai décidé de résister encore une semaine, mais après j'ignore ce qu'il adviendra de moi. Je médite de demander un certificat de maladie à un ami docteur et de prendre un congé de 15 jours. Je pourrais ainsi passer mon concours et trouver peut-être un poste plus près de Paris, si j'étais reçue.

Je me demande un peu si Naine le voudrait bien. Je le crois. [...]

Dalla lettera di C. Gibert a L. Juvet [1939, f. 1(bis)]

Je vous envoie le passage *capital* que j'ai découvert dans Kierkegaard sur le ressouvenir et la distinction qu'il établit entre lui et la mémoire qui peut se comparer à celle que vous faites entre l'intelligence de l'acteur – intuition – et celle de «l'intellectuel».

Il me semble que Kierkegaard a parfaitement saisi ce qui constitue la difficulté d'évocation dans le ressouvenir si on la veut efficace. «La difficulté est de

s'installer par la réflexion dans l'illusion et de laisser celle-ci agir sur la conscience avec toute sa puissance, sans en être dupe».

[...] ⁸⁶

Dalla lettera di J. Bourlot a L. Jouvet – 27/10/1939 [ff. 33-34]

Me voici donc de nouveau, Monsieur, puisque vous avez fait à mon S.O.S. un accueil selon votre coutumière bonté!

J'ai vu hier Colette et je me range entièrement à votre avis: il faut qu'elle puisse jouer sa chance, il faut qu'elle se présente au concours et je vais faire le nécessaire pour qu'elle puisse être libre d'aller à Paris à partir du 3 novembre. C'est tout ce que je puis faire, moi, pour l'aider.

Pour l'essentiel qui serait: mettre le maximum de chance de son côté, vous seul pouvez quelque chose: en la conseillant sur le choix du morceau à présenter, sur les démarches à faire – et je m'excuse d'entrer dans de puérils détails mais je suis en un domaine sans compétence aucune –, en la dirigeant aussi pour la façon de s'habiller, de s'arranger. Colette sait très bien qu'elle manque tout à fait de culture à ce point de vue, et est persuadée que là comme ailleurs un effort intelligent peut permettre d'obtenir – par une heureuse combinaison de possibilités naturelles – des effets originaux et intéressants.

Enfin elle a surtout besoin d'un réconfort venu de vous. Vous êtes tellement pour elle le vivant idéal vers qui elle tend avec l'ardeur que vous savez! L'unique autorité pourvue du seul prestige qui vaille: celui que confère la haute valeur réalisée vers quoi, secrètement et passionnément l'on aspire. Rien autre au monde que votre idéal de vie, qui est aussi le sien, ne l'intéresse. Elle sourit de Kant et reste lointaine à ce qui charme habituellement les jeunes filles: comme cette rencontre récente du beau jeune homme, déjà docteur en droit, bel avenir, excellente famille, intentions «sérieuses»... et ce n'est pas le professorat, certes, qui va risquer de la séduire!

Un succès au Conservatoire seul pourrait la tirer de l'impasse où la voilà, car un succès me permettrait de reprendre avec ses parents la question de sa situation et j'espère que je les amènerais (ce que personnellement je suis disposée à faire) à envisager l'abandon de cette situation en laquelle ils mettent actuellement leur espoir pour la détourner du théâtre. [...]

C'est pourquoi, Monsieur, je vous demande de bien vouloir aider ma pauvre petite fille que je vois si malheureuse, à être en «bonne forme» pour ce concours, tant par les conseils techniques que vous pouvez lui donner qu'en la soutenant moralement, vous qui êtes tout son espoir et toute sa foi! ⁸⁷

⁸⁶ Colette chiude la lettera con delle citazioni tratte dalla corrispondenza di Flaubert.

⁸⁷ Jouvet risponde a Bourlot il 30 ottobre con una breve lettera [f. 35] in cui, riferendosi a Colette e al suo concorso, dichiara: «Je ferai pour elle, n'en doutez pas, tout ce qui sera en mon pouvoir».

Lettera di L. Jouvet a J. Bourlot – 18/11/1939 [f. 30]

Chère Madame,

vous recevrez probablement en même temps que la mienne une lettre de Colette qui vous apprendra la nouvelle déception qu'elle a dû subir. Elle est très affectée, vous le devinez, et très découragée. Je le suis pour ma part beaucoup moins qu'elle, car je connais les raisons qui ont causé son échec. Elles ne tiennent ni à son talent, ni à son tempérament, ni à ses qualités dramatiques proprement dites, ni à sa vocation, mais plutôt au fait que le Jury du Conservatoire a le souci de recruter, pour des emplois bien définis physiquement, des futurs candidats à la Comédie-Française. Il est évident que Colette ne répond pas du tout à cela, et c'est ce qui a fait l'objet du débat lors de son examen, Colette ne répond pas du tout au type classique de la jeune première ou de la tragédienne qu'on envisage plutôt, à l'heure actuelle, dans le style wagnérien pour la corpulence et les capacités. Elle n'est pas appelée physiquement à jouer sur une scène officielle; ni son goût, ni ses moyens physiques ne la disposent à cette activité. Il est évident que, si elle a une carrière à faire, et je le crois, elle la fera bien plutôt sur des théâtres irréguliers.

Donc, le fait qu'elle n'a pas été reçue est parfaitement explicable, et n'entame en rien ses possibilités. Néanmoins elle est, je vous le répète, très affectée, et j'ai cru devoir vous écrire ce mot pour vous en prévenir. J'ai fait de mon côté ce que j'ai pu pour essayer de la raisonner, si tant est qu'on puisse raisonner quelqu'un dans l'état où elle se trouve, mais ce qui me paraît plus grave c'est que son désespoir vient aussi de l'idée de retourner là-bas faire un professorat pour lequel elle ne se sent, au contraire, aucune vocation.

Elle m'a parlé de rester à Paris et d'y vivre; je lui ai demandé comment elle comptait pouvoir subsister. Elle m'a dit qu'elle obtiendrait peut-être une bourse de 500 frs. par mois à Paris, et que pour le reste elle se «débrouillerait», en faisant de la radio ou autre chose.

Je vous rapporte ma conversation telle que je l'ai eue avec Colette. Vous savez que je ferai pour elle tout ce que je pourrai, afin de la guider, et même de l'aider, mais dans le cas présent il est nécessaire d'avoir votre avis, et de savoir ce que vous en pensez vous-même.

Y aurait-il un moyen de concilier les choses, de concilier le désir qu'elle a de travailler pour le théâtre, et un professorat qui lui laisserait un peu de liberté? Ce serait évidemment la solution la meilleure.

Colette reste à Paris jusqu'à ce qu'elle ait reçu votre réponse; elle n'a pas osé vous téléphoner pour la connaître plus vite... Dites-moi aussi ce que vous pensez.

Croyez, chère Madame, à mes sentiments les meilleurs, en grande amitié.

Dalla lettera di J. Bourlot a L. Jouvet – 23/11/1939 [ff. 28-29]

Monsieur,

imposer le retour à Argentan après cette pénible déception serait, je crois, une cruauté aussi absurde qu'inefficace. Mais comme rien ne permet d'espérer que dans l'Académie de Paris le service serait moins lourd et que d'ailleurs tous les

postes doivent maintenant être pourvus, la sagesse serait de lui rendre sa liberté (et je m'en chargerais) en invoquant le motif: reprise des études à la Sorbonne.

C'est sans doute à quoi Colette a pensé puisqu'elle vous a parlé d'une bourse qui doit être une bourse d'agrégation? Mais s'est-elle documentée avec précision à ce sujet? A-t-elle quelque certitude de l'obtenir? Je suis en principe favorable à ce projet qui, en lui laissant assez de loisir pour ce théâtre qu'aucune circonstance ne réussira à arracher de son cœur parce que c'est sa vie, la maintiendrait dans l'atmosphère spirituelle où s'alimente et s'enrichit sa vie profonde.

Mais, en fait, je comprends qu'elle veuille, vis à vis de sa famille, trouver un travail qui compenserait la perte que représente l'abandon du poste de professeur, et si elle pouvait en effet obtenir quelque chose à la radio, ce serait parfait puisqu'en même temps qu'un emploi rétribué et sans doute assez peu absorbant elle trouverait là une occasion d'exercices utiles à la carrière qu'elle poursuit. [...]

Je commence à être impressionnée par sa ténacité, à croire qu'une force réelle, originale se forge. Dans la mesure où, intérieurement, elle résiste et triomphe, à travers ces humiliations, ces déceptions. [...] Comme si les circonstances douloureuses étaient le sceau qui garantit l'authenticité de la vocation d'exprimer l'aspect pathétique de la vie humaine.

Puisque vous voulez bien la guider, puisque je sais qu'elle sera la plus docile et la plus fervente des disciples, puisque vous êtes pour elle le Maître incontesté, je ne peux, moi, que vous redire avec quelle confiance reconnaissante je m'en remets à vous⁸⁸.

Dalla lettera di C. Gibert a L. Jovet – senza data [f. 25]

Bonjour – vous. Je suis partie à Bar-le-Duc [...].

Il faut que je calme parait-il les fureurs paternelles. Mon père a écrit à Naine et à moi qu'il n'admettait pas

1 que j'abandonne la carrière de professeur

2 que je habite à Paris

Le cours était formidable hier vous savez

je vous embrasse.

Lettera di C. Gibert a L. Jovet – senza data⁸⁹ [f. 2]

Je suis ici à l'Athénée,

toute imprégnée du cours de ce matin au Conservatoire.

Vous. C'est bien vous qui portez la véritable «tradition», celle des grands

⁸⁸ Segue una lettera non datata di Colette a Jovet [f. 8] in cui la ragazza dichiara: «Naine veut bien me laisser me sauver. Je suis contente, contente [...]».

⁸⁹ La lettera è collocata in archivio come secondo foglio e seguita da un biglietto di auguri natalizi [f. 3] e poi da una lunga dissertazione filosofica datata 17/12/1939 che prende le mosse da Kierkegaard e Platone e sviluppa l'idea dell'attore a misura umana e dell'attore a misura divina [ff. 4-14].

acteurs, de ceux qui créent, des «prophètes» comme vous avez dit en parlant des auteurs.

M'indiquerez-vous une heure et un endroit où je pourrai vous raconter ce que j'ai dans la tête et dans le cœur?

Toute entière uniquement ici parce que je vous aime.

Dalla lettera di C. Gibert a L. Jovet – 12/01 [1940, f. 4(bis)]

Comment êtes-vous? Heureux. Il faut que tout soit bien comme vous le voulez. Tout. Le ciel, les femmes, la vie. Mon Dieu que je suis stupide de n'être pas fée. Je vous donnerais bien vite mon anneau magique, alors le monde serait à vous, tout le monde, tous les trésors, toutes les joies. Vous posséderiez toutes les tendresses et tous les amours, et vous n'auriez plus du tout à être malheureux.

Mais je n'ai rien, rien, qu'une plume et un peu d'encre et tout mon amour qui déborde autour, mais cela fait bien peu de choses en vérité.

Si je parvenais au moins à réaliser une héroïne, comme je pense qu'elle doit être. Phèdre, une femme qui a vécu déjà, qui a déjà aimé et qui a été trompée. Mais (la tragédie commence là) son amour et sa volonté de vie sont si tenaces qu'ils n'ont pas été anéantis et qu'elle continue d'aimer, et alors sa tendresse s'accroche à un être trop jeune, trop beau, trop amoureux. Elle se connaît parfaitement indigne et vaincue, et cependant elle se trouve absolument impuissante à aucun renoncement, et alors vient la déclaration, cette persévérante preuve de foi dans un amour humain. Cette constante passion et pourtant fragile, cet immense éblouissement de jeune fille. Le voilà cet amour, si pur, si ridicule et touchant. Mais ici combien tragique, parce que la voix qui aime est tendue, menue, claire, avec le ton de voix des vieilles femmes quand elles chantent. Le voilà cet amour dans cette scène horrible où le spectateur terrifié veut crier à Phèdre «malheureuse, malheureuse, il ne t'entend pas, il ne te voit pas, il n'est pas celui que tu penses, c'est un jeune homme amoureux d'une jeune fille et qui te méprise. Arrête, arrête, pauvre femme, celui-là même n'est pas digne». Et j'admire comme cette scène a été placée immédiatement après la confession d'amour des deux jeunes gens, de telle sorte que Phèdre apparaît dans toute sa démençe tragique et son effroi, dans tout son pitoyable aveuglement. Oh! dire cela, puis tout à coup éclater, se briser, à la révélation mortelle, à l'étourdissement final, à l'Acte IV quand elle connaît qu'il existe une rivale, une femme qui tue l'amour, l'aimé et soi-même, car son corps ne peut pas survivre à la mort de l'amour.

Mais il faut tant se magnifier, et pourtant s'avilir, à la fois!!!

Ou même, si je savais seulement animer la «duchesse de Padoue», la duchesse de Wilde. Si je savais «boire le poison, embrasser l'amant et mourir»... Ô merveille des merveilles, béatitude des béatitudes!... Je dois être ridicule avec ces goûts extravagants. Mais ils me viennent de très loin dans mon enfance. J'avais 10 ans et on me conduisit à une représentation donnée par Albert Lambert (II) dans *Hernani*. J'ignore qui jouait Doña Sol. Mais je sais que je revins, que je saisis mon

Hugo, et que je m'acharnais à trouver la voix d'or, de cristal, d'argent, qu'importe enfin, la voix qui peut dire sans ridicule: «Mort... non pas nous dormons [...]».

Sur le texte, on avait écrit «d'une voix qui s'éteint» et je cherchais à imaginer le son d'une voix qui s'éteint, et puis on avait écrit aussi «elle retourne la figure d'Hernani» et je cherchais à imaginer la forme d'une figure d'homme. Mais tout cela en cachette, naturellement.

Et voilà maintenant que ça me reprend! Horreur! Horreur! Et cela, voyez-vous, à cause d'Hermione. Oui, je travaillais le monologue: «Où suis-je? Qu'ai-je fait? [...]», et je n'arrivais pas à donner la fin: «A le vouloir? Hé quoi, c'est donc moi qui l'ordonne?».

Je m'arrêtais. Je n'avais plus de voix ou bien j'en avais trop.

Mais tout à coup, je compris qu'il fallait augmenter la violence intérieure et diminuer l'émission vocale. Alors j'obtins une voix claire et très pure et très tendre, et je reconnus immédiatement cette fameuse voix que j'avais tant cherchée, la voix qui «s'éteint», la voix de l'autre monde, la voix d'entre le poison et l'amant. Oh! que je suis bête! Mais j'étais si contente, si contente... Mais aussi maintenant, je suis obsédée par cette musique, et encore et tant qu'elle m'ouvre d'autres royaumes, et que je ne voudrais pas seulement être Hermione ou la Duchesse de Padoue, mais aussi Andromaque et Bérénice, parce que la voix elle-même brille comme un symbole de chasteté et de tendresse.

Elle me guide alors vers les fidélités inouïes par delà le corps, vers les inaccessible et spirituels amours, vers le miraculeux bouleversement d'Elvire. Si douloureuses sont toutes ces femmes, si douloureuses, c'est merveilleux.

Décidément, les voix me travaillent comme Jeanne d'Arc, mais avec moins de gloire. Alors, pour essayer d'être sage, je travaille entre Leibniz et Saint-Augustin, la prodigalité de ces hommes est étonnante, et leur profondeur. Mais Saint-Augustin touche à une perfection de style si grande et parfois à une douceur si incomparable que je pleure avec lui, et que je m'imagine avec lui croire en Dieu. [...] ⁹⁰

Je suis entraînée par lui vers Christ. Je le sens, je le sens, comme il a bien joué jusqu'au bout toutes ses scènes, et comme on a cru en lui! Comme sa présence a été rayonnante, et comme son imagination a illuminé toutes les foules. «Son imagination intense comme une flamme» disait Wilde en parlant de lui.

Je pense aussi à votre travail, et à vos trouvailles comme celle-ci: «l'intelligence de l'acteur est une phase supérieure de la sensibilité en travail», et à d'autres que je médite.

Comme j'ai envie de ne plus rien dire. Me cacher seulement près de vous – ne plus rien savoir –, connaître seulement votre existence. En vérité là est bien ma joie profonde. Au revoir. Maître ⁹¹.

⁹⁰ Colette inserisce delle citazioni tratte dalle *Lettere* e dalle *Confessioni* di sant'Agostino.

⁹¹ Quest'ultima frase è sbarrata nel manoscritto.

Lettera di J. Bourlot a L. Jouvet – 03/04/1940⁹² [ff. 22-23]

Monsieur,

j'aurais été heureuse de vous voir à mon passage à Paris pendant les vacances de Pâques, mais je vous savais occupé par la reprise d'*Ondine* et je n'ai pas cru pouvoir me permettre de solliciter un entretien.

J'espère n'être pas indiscrete en cédant, avec simplicité, au besoin de vous confier l'impression que m'a laissée ma dernière rencontre avec Colette.

J'ai pu constater qu'elle avait fourni un sérieux travail, mais j'ai découvert que ce travail, abordé toujours sous le signe de la philosophie, l'entraîne, quel que soit le point de départ, comme par une nécessité naturelle aux conclusions et aux études de l'ordre de l'art dramatique! Le travail le plus sérieux de sa pensée ne fait donc que la confirmer dans son goût pour le théâtre et lui en révèle de plus en plus clairement la signification.

J'ai compris que pour elle la «cérémonie» dramatique n'est que la figuration sensible de notions ayant une valeur éternelle. Toute représentation dramatique est une sorte de «messe», tout acteur une manière de «prêtre» qui doit être la vivante incarnation des idées qu'il veut rendre accessibles au public assemblé.

La passion du théâtre dépasse maintenant le stade d'une affirmation énergique sans doute, mais obscure, mystérieuse: elle s'exprime avec une lucidité, une gravité résolue qui m'ont impressionnée.

J'en ai eu la manifestation concrète dans sa critique de l'interprétation de Phèdre par Madame Jamois, dans son commentaire de l'Elvire de *Dom Juan* qui m'ont paru sortir du commun.

Mais ce progrès dans son travail la situe dans un plan de pensée et de vie si élevé, si austère, si étranger (me semble-t-il) à l'habituelle conception du théâtre considéré comme un «divertissement» plutôt que comme un efficace instrument de culture que je me demande si ce n'est pas justement la découverte de la haute valeur possible de la représentation dramatique et de l'éminente (quasi-exceptionnelle) dignité de la fonction d'acteur qui va pratiquement la détourner de la carrière théâtrale.

Elle prétend que non: elle reconnaît que dans l'ensemble les spectacles qui nous sont offerts sont ajustés à notre navrante médiocrité [...], elle voit que trop souvent les belles œuvres subissent la déformation que leur imposent des acteurs d'âme vulgaire... mais elle affirme que ce sont là raisons de plus pour ceux qui comprennent la signification de l'art dramatique authentique d'être obstinément fidèles à leur vocation!

Elle se rend bien compte qu'aussi elle s'engage dans la «voie étroite» et difficile et elle a déjà la douloureuse expérience des heures de doute, la tentation de renoncer (toujours les possibilités de refus dans le mariage!), des heures de poignant désespoir. Je sais qu'alors elle trouve l'encouragement à persévérer dans sa

⁹² Il 17 febbraio, Bourlot aveva scritto a Jouvet tutta la sua gioia di saperlo tornato alle sue occupazioni, evidentemente riferendosi alla sospensione dei primi mesi di guerra.

foi en vous seul, dans le vivant exemple que vous êtes pour elle, aussi je vous demande, si toutefois vous estimez qu'elle est dans la vérité, si son développement vous paraît promettre quelque réalisation intéressante, de vouloir bien continuer à suivre de votre sympathie cette enfant qui s'efforce dans un travail solitaire, par une vie où déjà les déceptions lui ont été largement prodiguées, de se faire digne de servir – en pleine conscience – le même idéal que vous!